TORINO
Anno 75 Num. 256
Ogni numero 30 centesimi
(spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-003 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Area Commerciale. Supplementi - Onoranze: L. 50 per linea canata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla S. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, manali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 270, Semestre L. 68, Trimestre L. 40. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre

L'Italia celebra l'annuale della Marcia su Roma nell'ardente atmosfera della sua guerra liberatrice

Il comunicato italiano

Formazione navale nemica attaccata dagli aerosiluranti - Un incrociatore colpito - A La Valletta sono stati provocati incendi visibili dalla Sicilia

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 511:

Nell'Africa, sui fronti terrestri della Marmarica e dello scacchiere di Gondar, nostri reparti hanno effettuato ricognizioni offensive ed efficaci azioni di fuoco. La nostra aviazione ha bombardato l'aeroporto di Cufra ed ha mitragliato automezzi concentrati nell'oasi. Bombardieri tedeschi hanno colpito obiettivi di Tobruk.

Aeroplani britannici hanno lanciato bombe su Tripoli e su Bengasi: alcuni danni ad edifici civili e pochi feriti tra la popolazione di Tripoli. A Bengasi è stato colpito il quartiere arabo: nessuna vittima.

Unità da bombardamento della Regia Aeronautica, scortate da formazioni da caccia, hanno attaccato nel pomeriggio di ieri la base navale di La Valletta. Nonostante la violenta reazione contraerea, che ha colpito molti apparecchi nostri, gli obiettivi sono stati centrati con bombe di grosso calibro che hanno dato origine a incendi visibili anche dalla costa meridionale della Sicilia. Nel corso di combattimenti aerei impegnati contro una formazione nemica, la caccia di scorta, al comando del colonnello pilota Eugenio Leotta, ha abbattuto in fiamme tre velivoli tipo « Spitfire ».

In Mediterraneo un altro apparecchio nemico è stato abbattuto da un nostro velivolo da ricognizione marittima.

Ieri sera nostri aerosiluranti hanno attaccato, nel Mediterraneo centro-orientale, una formazione navale nemica: il velivolo, comandato dal tenente pilota Luigi Strani, ha colpito con un siluro un incrociatore.

* *

Da parte di unità della nostra Aeronautica è stata effettuata una azione su Cufra. E' stato bombardato l'aeroporto e sono stati mitragliati e spezzonati, con evidenti risultati, automezzi che erano raggruppati nell'oasi.

Una formazione di aerei germanici ha bombardato la piazzaforte di Tobruk centrando depositi e magazzini, operando con successo sulle banchine del porto e colpendo impianti di distillazione.

Nella giornata di sabato, di pieno giorno, la Regia Aeronautica ha effettuato una azione offensiva con risultati particolarmente efficaci sulla base navale di La Valletta, nell'isola di Malta. Alle ore 13 in punto, una aliquota di bombardieri, scortata da formazioni di velivoli da caccia, giungeva compatta sull'obiettivo ad essa assegnato, dirigendosi per l'attacco verso la zona orientale del porto. Ottime erano le condizioni di visibilità che hanno permesso una esatta localizzazione dei punti più sensibili da colpire. Numerose bombe di grosso calibro hanno raggiunto, infatti, con molta efficacia il forte « Vittoriosa », l'arsenale militare e i bacini, provocando gravi danni e vasti incendi. Altissime colonne di fumo, innalzatesi dalla zona colpita, sono state isolate dai nostri velivoli nella rotta di ritorno e dai posti avanzati di avvistamento della costa meridionale della Sicilia. Subito dopo effettuato il tiro, i nostri bombardieri, che già sull'obiettivo avevano superato il violento fuoco contraereo delle batterie britanniche, venivano attaccati da una numerosa formazione di apparecchi da caccia nemici di tipo « Spitfire » che, però, alla loro volta, venivano impegnati immediatamente dai nostri cacciatori di scorta comandati dal colonnello pilota Eugenio Leotta. Nel breve combattimento, in un primo tempo, la caccia italiana ha abbattuto in fiamme due « Spitfire »; in un secondo tempo ne abbatteva un terzo, mentre altri cinque velivoli dello stesso tipo sono stati raggiunti e danneggiati dalle raffiche di mitragliatrici.

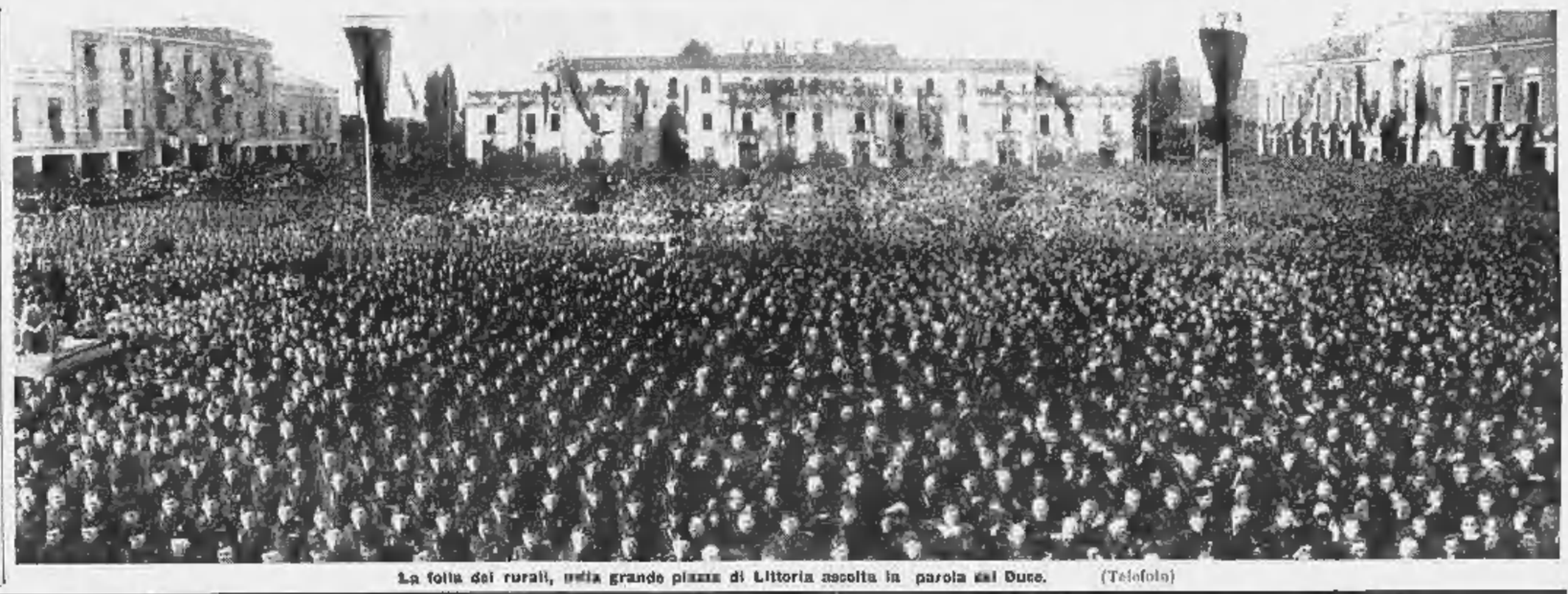
* *

Il bollettino n. 511 del Quartiere generale delle Forze Armate cita il nome di due ufficiali piloti.

Colonnello *Eugenio Leotta*, nato nel 1903 a Zafferana Etnea (Catania). Dopo avere prestato servizio quale sottotenente di complemento nei bersaglieri, ha conseguito il brevetto di pilota nel 1926, e nel 1928 è stato transitato nei ruoli della Regia Aeronautica e nominato sottotenente in S.P.E.; ha prestato servizio presso reparti metropolitani e di oltremare. Durante la guerra in A. O. ha avuto il comando di una squadriglia da caccia e successivamente di una squadriglia di incursione veloce, alla testa delle quali si è distinto per ardimento e perizia, meritandosi due medaglie d'argento al valore. Volontario in Spagna, ha ottenuto una terza medaglia d'argento al valore militare per le imprese belliche compiute guidando un gruppo da caccia. Promosso tenente colonnello per merito di guerra nel 1936, e colonnello a scelta assoluta nello scorso marzo, ha attualmente il comando di uno stormo da caccia in zona di operazioni. E' pure decorato di una medaglia di bronzo al valore aeronautico.

Sottotenente *Luigi Strani*, nato nel 1917 a Grisignano (Pola). Arruolatosi volontario in Aeronautica nel 1935 ha conseguito il brevetto di pilota e la nomina a sottotenente di complemento l'anno successivo. Assegnato in zona di operazioni ha preso parte a numerose azioni di bombardamento ed è stato successivamente destinato ad un reparto aerosiluranti.

(Stefani).



La folla dei rurali, nella grande piazza di Littoria ascolta la parola del Duce. (Telefoto)

Il Fondatore dell'Impero parla ai coloni dell'Agro. (Telefoto)

I voli del Duce nell'Anno XIX

Il periodo di più intensa attività aviatoria del Condottiero in Italia e sui fronti dell'Asse

Roma, 27 ottobre.

Le Vie dell'Aria pubblicano la specchio dei voli effettuati dal Duce nell'Anno XIX:

1° MARZO - Bari-Grottaglie: *40 minuti, volo di trasferimento.*

1° MARZO - Grottaglie-Bari: *25 minuti, volo di trasferimento.*

2 MARZO - Bari-Tirana: *70 minuti, visita al fronte greco.*

21 MARZO - Devoli-Bari: *70 minuti, volo di trasferimento.*

21 MARZO - Bari-Littorio: *75 minuti, volo di trasferimento.*

2 GIUGNO - Bolzano-Littorio: *125 minuti, volo di trasferimento.*

19 GIUGNO - Rimini-Rimini: *40 minuti, omaggio alla memoria di Francesco Baracca, a Lugo di Romagna. Di ritorno, dopo avere gettato fronde di alloro e di quercia sul monumento, il Duce esaltava la figura dell'Eroe dinnanzi agli allievi di una scuola di pilotaggio.*

28 GIUGNO - Rimini-Verona: *55 minuti, ispezione alla 1ª Divisione Motorizzata del Corpo di spedizione italiano in partenza per il fronte orientale.*

26 GIUGNO - Verona-Rimini: *55 minuti, volo di trasferimento.*

28 GIUGNO - Rimini-Jesi: *20 minuti.*

28 GIUGNO - Jesi-Falconara: *10 minuti, ispezione a due scuole di pilotaggio di primo e secondo grado. In uno degli aeroporti il Duce commemorava il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo.*

28 GIUGNO - Falconara-Rimini: *35 minuti, volo di trasferimento.*

29 GIUGNO - Rimini-Littorio: *60 minuti, volo di trasferimento.*

7 AGOSTO - Littorio-Pisa: *55 minuti, volo di trasferimento.*

26 AGOSTO - Campo d'aviazione del Gran Quartiere Generale germanico-aeroporto B: *75 minuti, visita al fronte orientale.*

26 AGOSTO - Aeroporto B-aeroporto D: *70 minuti, visita al fronte orientale.*

28 AGOSTO - Aeroporto K-aeroporto H: *125 minuti, visita al fronte orientale.*

29 AGOSTO - Aeroporto H-aeroporto K: *150 minuti, visita al fronte orientale.*

Le Vie dell'Aria rilevano che il XIX è stato l'anno di più intensa attività aviatoria del Duce.

Il Duce trasferisce in proprietà ai coloni 3000 poderi a mezzadria dell'Agro Pontino

La solenne investitura anticipata di più che sei anni dimostra la piena vitalità della terra redenta
Le folle rurali di cinque città e di diciotto borgate appassionatamente strette attorno a Mussolini

Alte fierissime parole per la mèta suprema: la Vittoria

Littoria, 27 ottobre.

Il 18 dicembre 1932, inaugurando Littoria il Duce pronunziò queste testuali parole: *« La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro anche perchè hanno la vista fra quindici o venti anni, il possesso definitivo del loro podere ».*

Non sono passati ancora nove anni, da quel giorno; e ieri, con un anticipo di almeno sei anni sulla data prevista, il Duce ha consegnato a tremila capi di famiglia il contratto che li rende conduttori diretti e proprietari virtuali della terra che hanno tenuta finora a mezzadria.

Il saluto della folla enorme

L'assedio economico, la guerra etiopica ed il conflitto mondiale, lungi dal ritardare, hanno accelerato la titanica opera, benevola da sola a tramandare nei secoli la gloria del Fascismo.

Il solenne rito è compiuto nell'atmosfera della guerra.

Esso ha significato, del resto, la celebrazione di una vittoria per se stessa grande; e redenti gloriosi erano i coloni ai quali il Condottiero porgeva, con gesto fiero, il titolo del possesso da essi conquistato, dopo una durissima battaglia durata dieci anni circa contro le forze avverse; così come guerrieri erano i volti della moltitudine immensa schierata militarmente sulla piazza della città primogenita dell'Agro redento; e guerriere erano le uniformi delle rappresentanze delle Forze Armate che facevano corona, intorno al podio, adornato dalla ingoma di uno stilizzato aratro ligneo.

Quando il Duce è apparso, e la folla strabocchevole ha levato altissimo il grido d'amore e di riconoscenza, la parola « Vincere » ha dominato il rumore immenso della moltitudine; la parola fatidica suonava, nello stesso momento, come la conclusione superba dell'opera immane compiuta nell'Agro Pontino, e come la promessa e la fermissima certezza di tutto il popolo italiano per il raggiungimento dell'altra più grande e altrettanto certa vittoria contro tutti i nemici della Patria e della civiltà.

L'alta giustizia sociale che il Duce ha promesso agli italiani si realizza già oggi, a Littoria, nei riguardi di tremila reduci di guerra e delle loro ruralissime famiglie.

Di fronte a questa realtà superba, l'applauso che ha echeggiato, da un capo all'altro della piazza, ha detto non soltanto la gioia e la gratitudine della gente che vi era ammassata, ma anche la passione di tutto il popolo italiano memore e certo che una promessa del Duce è una parola che sarà mantenuta.

La cronaca della giornata è lineare. Giunto in littorina alle ore 11, il Duce, che era accompagnato dal Segretario del Partito e dal Ministro dell'Agricoltura e foreste, è stato ricevuto dal presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, dai Ministri per l'Africa Italiana e delle Corporazioni, dal Sottosegretario alle Comunicazioni, dal Commissario per le migrazioni interne, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, dai Prefetti e dai Federali dell'Urbe e di Littoria, e da ufficiali generali dell'Esercito, dell'Aeronautica della Milizia.

Passato rapidamente in rassegna un battaglione di allievi ufficiali schierato in servizio d'onore, il Duce è stato accolto, all'uscita dalla stazione, dalle acclamazioni delle rappresentanze della Gioventù del Littorio, mentre le formazioni militari rendevano gli onori.

L'applauso della folla Lo ha accompagnato durante tutto il percorso nella zona delle nuove costruzioni, che il Duce ha osservato con molta attenzione, visitando alcuni impianti e dando direttive per la continuazione dei lavori.

Quindi l'automobile che portava il Capo del Governo si è diretta verso il centro della città, dove con tutto il popolo dell'Agro, si erano schierate le rappresentanze della provincia, fino a gremire completamente la Piazza del Littorio. Il podio era stato eretto lungo il colonnato del palazzo degli Uffici finanziari. Si leggevano, chiarissime ed ammonitrici, le imperiture parole: *« L'aratro traccia il solco, la spada lo difende; entrambi sono di acciaio, come la fede dei nostri cuori ».*

I nuovi proprietari in prima fila

I tremila coloni sono tutti in prima fila. Volti duri di lavoratori e di soldati, abbronzati dal sole e dalla fatica, insonni, muscoli nella membra come nella fede. Sono tutti in uniforme fascista, disciplinatissimi. E' l'esercito del lavoro, sono quelli che, dopo avere combattuto, hanno ripreso la vanga e l'aratro per continuare la lotta. E' l'esercito di cui fanno parte anche quelli che fra loro non sono presenti, perchè hanno nuovamente impugnato la spada, e sono a battersi ancora per la Patria, con immutato e immutabile fervore, con assoluta disciplina.

Sotto il podio, gli squadristi allineati fanno la guardia di onore. Rigidi, immobili, essi esprimono la devozione pronta della vecchia guardia, quella di tutte le ore, quella della vigilia aspra e perigliosa.

Nella piazza, la folla scatta come una formazione militare. I berretti della Scuola di Sabaudia, le grigioverde dei soldati, le divise degli ufficiali, le maschie dei gagliardetti e delle fiamme si alternano alle chiazze sgargianti formate dai fazzoletti policromi delle donne dell'Agro. Ecco il gruppo delle popolane di Castelforte e di Minturno, con le vesti ricche e a vivacissimi colori. Ecco le bellissime ragazze di Cori, i marinaretti della Scuola di Sabaudia, le massaie rurali. Numeroso, il gruppo delle famiglie dei Caduti, simbolo vivo e severo dello spirito di sacrificio e di devozione dei ruralì d'Italia.

Ora il Duce è sul podio. La folla prorompe in una di quelle acclamazioni che non si dimenticano. Da migliaia, da decine e decine di migliaia di petti si leva un solo grido di amore e di fede. Sono decine di migliaia di uomini che si agitano come le bandiere, come i labari, come le fiamme, come i berretti per esprimere ancora meglio, ancora più vivamente, la passione vivente che agita i cuori: e sembra che ognuno delle decine di migliaia di spettatori partecipanti a questo meraviglioso raduno cerchi di fare qualche cosa di più, di diverso dagli altri, di più e di diverso da quello che ha fatto in altre occasioni, perchè il Duce senta ancora meglio, ancora di più, sempre più, come tutto il popolo italiano sia stretto attorno a Lui, ora e sempre e più che mai nello spasimo dello sforzo duro, deciso, assoluto, per la conquista di tutte le vittorie.

Il Duce, dall'alto del podio, volge lo sguardo intorno alla piazza, e sorride levando la mano nel saluto romano. La maschia figura del Condottiero si staglia, umana e solenne. Il Suo grande cuore accoglie l'entusiasmo appassionato della folla sterminata, per trarne nuova energia, a sostegno della immensa e insana fatica che da venti anni Egli conduce, e che è giunta ora al culmine, ora che si decidono sui campi di battaglia le sorti della civiltà dell'Europa.

Soltanto il Suo gesto riesce a imporre alla folla il silenzio.

E nel silenzio il Segretario del Partito legge il rapporto delle forze presenti. Con puro stile militare, egli espone i dati, comprendendo anche i lavoratori, anch'essi oggi facenti parte di un esercito che combatte per la vittoria con eguale fede, con eguale spirito di sacrificio, con eguale certezza.

Quindi il Presidente dell'Opera Nazionale dei Combattenti, rivolto verso il Duce, legge una minuta rassegna delle opere compiute e illustra il significato della manifestazione che sta per compiersi.

Egli rileva, iniziando che la battaglia per la bonifica integrale dell'Agro Pontino Romano, iniziatasi con ritmo decisivo nella sua organica impostazione idraulica dal concessi di bonifica il 23 novembre del 1929, e nella totalitarietà e complessa trasformazione fondiaria dell'Opera Nazionale Combattenti il 10 novembre del 1931, combattuta e vinta a tempo di primato in poco più di un decennio, nonostante l'impresa etiopica e l'assedio economico, fu conclusa tecnicamente il 29 ottobre del 1939 con l'inaugurazione di Pomezia.

La titanica impresa, nella quale furono impegnati ingenti mezzi finanziari, una grande organizzazione una eletta schiera di tecnici ed un'imponente esercito di lavoratori, pur costituendo una realizzazione tecnica che non ha precedenti nella storia della civiltà e che basterebbe da sola per tramandare a ai secoli che verranno le gloria e la potenza del Regime », solo oggi giunge veramente al suo epilogo vittorioso, perchè, dimostratasi già viva ed ope-

Il discorso del Duce

Ecco il testo delle parole pronunciate dal Duce in occasione della manifestazione per la stipula dei contratti con i coloni dell'Agro Pontino Romano:

« **Camicie Nere, camerati contadini!**

« **La giornata odierna — 26 ottobre dell'Anno XIX dell'Era Fascista — va annoverata tra quelle memorabili della oramai decennale storia dell'Agro Pontino redento.**

« **Migliaia di vostri camerati oggi entrano in possesso del loro podere, della terra che essi hanno fecondato con incessante ed amorosa fatica. Sono certo che essi faranno altrettanto nel futuro con accresciuto senso di responsabilità.**

« **Con questa manifestazione, la gigantesca impresa delle già paludi pontine, indiscutibile prova delle nostre alte capacità organizzative, creatrici, dopo il coronamento economico e tecnico, trova il suo coronamento sociale e umano.** (Applausi vivissimi e grida di « Duce! Duce! »).

« **Con la stessa irremovibile volontà, con la quale abbiamo raggiunto questa mèta, raggiungeremo anche la suprema** (dalla folla si grida: « Sì, Duce ») **per la quale abbiamo combattuto, combatteremo e combatteremo sino alla Vittoria** ». (Lunghissimi e vibranti applausi).

Il Duce consegna i libretti di assegnazione dei poderi ai coloni. (Telefoto)

rante nell'economia agricola del Paese, consente il raggiungimento di un altissimo fine sociale: la trasformazione di una massa di braccianti in quella di piccoli proprietari.

Riferendosi alle parole pronunciate dal Duce il 18 dicembre 1932 durante l'inaugurazione del Comune di Littoria e della prima zona di trasformazione fondiaria dell'agro, il Presidente dell'Opera Combattenti ha posto in rilievo che, per giungere sollecitamente a tale possesso, bisognava non solo domare completamente le forze disordinate della natura e trasformare la palude sterile e pestifera in una fertile piaga agricola, ma creare fonti sicure di vita autonoma per le legioni di braccianti e di artigiani affluiti delle varie regioni d'Italia, procedendo, nello stesso tempo, alla loro trasformazione in coloni.

«L'impresa, nelle sue finalità tecniche economiche e sociali — ha proseguito l'oratore — si presentava alquanto complessa, ma la fede era sicura e la volontà tutta tesa ai Vostri ordini di battaglia. Il 18 dicembre 1934, dando vita alla nuova provincia sorta dall'acquitrino, Voi, Duce, potevate già consacrare una tappa decisiva della redenzione pontina, a protettare gli sforzi dei tecnici e dei lavoratori verso le ulteriori mète, non senza prima aver ricordato con legittima soddisfazione *«Abbiamo impegnato una lotta durissima»*.

Tappe e realizzazioni tecniche

«Profilatasi la vittoria tecnica, delineatasi quella economica, Voi, in diverse circostanze, non mancaste di incitare gli esecutori del Vostro piano a bruciare le tappe per il conseguimento delle finalità estreme dell'impresa, quelle sociali, ed il 29 ottobre 1937 all'inaugurazione di Aprilia, Voi riaffermaste tale decisiva volontà: *"Non vogliamo, desideriamo che in un periodo di tempo il più breve possibile, i coloni diventino proprietari di quella terra che essi fecondano col loro sudore"*.

«E' tenendo ferma questa saldezza rurale, ed ostacolando lo sviluppo malsano delle grandi città, che noi conserveremo i rapporti normali ed equilibrati tra le diverse classi della popolazione e avremo sempre un popolo forte ed arbitro dei suoi destini.

«Le tappe, secondo i Vostri ordini, sono state bruciate, non senza però aver assicurato alla conquista sociale la indispensabile base economica».

Egli quindi ha affermato come l'immenso territorio dell'Agro Pontino Romano, che si estende su una superficie di 140 mila ettari, sia ormai un luminoso e produttivo territorio agricolo, prosciugato, disboscato, reginato nei corsi d'acqua e nei laghi, intersecato da una fittissima rete stradale e da una non meno fitta e promettente rete di frangivento, costellato da migliaia di case coloniche che fanno corona a cinque città e a diciotto borgate.

«In tale territorio vive oggi, in un ambiente di sanità fisica e di agiatezza economica, una nuova popolazione di 60 mila abitanti, che è in continua crescenza, come lo dimostra il primato raggiunto nel campo demografico, fra le consorelle, della provincia di Littoria.

Accennando alle tappe e alle realizzazioni tecniche che hanno permesso la redenzione dell'Agro Pontino, l'oratore ha ricordato sinteticamente che la sola Opera Nazionale Combattenti ha appoderato una superficie di ben 55 mila ettari: ed ha costruito, fra l'altro, oltre le città e le borgate, 2 mila 952 case coloniche, 487 chilometri di strade, 15 mila 600 chilometri di collettori e scoline, 21 chilometri di acquedotti, 640 chilometri di linee elettriche ad alta tensione, mille e 50 chilometri di linee telefoniche.

Ha iniziato inoltre la costruzione di una vasta rete di irrigazione che già alimenta una superficie di 715 ettari e che prossimamente investirà altri 3 mila 100 ettari.

Per realizzare un così imponente bilancio tecnico, si sono effettuate 12 milioni di giornate lavorative.

L'Opera Nazionale Combattenti ha, inoltre, eseguito i lavori di spianamento di terreni per oltre 2 milioni di metri cubi; ha proceduto al dissodamento dei terreni su 44 mila 700 ettari; ha messo a dimora, lungo la rete dei frangivento che è in via di completamento, 1 milione 115 mila piante, un numero cioè già oggi maggiore di quello esistente in Agro Pontino prima del diboscamento imposto dai lavori di bonifica; ha impiantato per esigenze domestiche, in quasi tutti i poderi, vigneti specializzati e filari di viti sorretti da decine di migliaia di tutori vivi.

Costo e reddito

Il consigliere Di Crollalanza ha aggiunto che, alla domanda se l'Agro Pontino rappresenti anche una vittoria tecnica si può rispondere, innanzitutto, ponendo a raffronto il costo della trasformazione con il valore che, anche in tempi normali, può attribuirsi ai terreni messi in produzione. Se tale raffronto non fosse risultato favorevole, l'Italia oggi non avrebbe raggiunto il traguardo ultimo dell'impresa, cioè il passaggio in proprietà dei poderi ai coloni.

Il costo totale della trasformazione per i poderi che vengono ceduti ammonta complessivamente, al lordo dei contributi dello Stato in qualsiasi forma concessi, a lire 540 milioni, e proporzionalmente a lire 12.600 ad ettaro; tale cifra rappresenta l'integrale costo dell'appoderamento, compreso quello dei terreni, delle case, degli annessi, della trasformazione agraria, l'incidenza delle strade e degli altri servizi collettivi, le spese generali di finanziamento, nonchè l'ammontare delle anticipazioni in natura o in denaro, che i coloni non hanno potuto realizzare all'Opera nei primi anni di gestione.

Al netto dei contributi statali, che hanno superato di poco i sussidi ordinari concessi per legge a tutti i bonificatori, e che, in ogni modo, sono risultati inferiori a quelli straordinari elargiti ad altre grandi iniziative di risalto, il costo dell'appoderamento discende ad una media di lire 10.200 ad ettaro.

E' da tener presente che in tale costo netto grava quello dell'acquisto e dell'esproprio dei terreni, che, a seconda dello stato di abbandono, di improduttività o di fertilità in cui essi si trovavano, furono pagati ad una media generale di lire 2830 ad ettaro.

Mentre dade così la leggenda che la trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino sia costata allo Stato cifre astronomiche, balza viva la constatazione che, anche nel campo economico, tale bonifica, che aggiunge, in confronto a quelle di iniziativa privata, una prevalente finalità sociale, costituisce un autentico successo.

CIFRE DELL'AGRO REDENTO

Cento milioni annuali di prodotti

Oggi la superficie, tranne per alcune zone di Aprilia e di Pomezia, è seminata al cento per cento, in conseguenza di tale capovolgimento di situazione avvenuto in brevissimo tempo, l'Agro Pontino, che produceva nel passato poche migliaia di quintali di grano, oltre ad alimentare la sua crescente popolazione, offre ogni anno alla Nazione centinaia di migliaia di quintali di cereali e di bietole da zucchero, con medie di rese unitarie che, in terreni solo da pochi anni prosciugati, possono considerarsi veramente confortanti. In alcuni poderi si sono registrate punte massime di 63 quintali di grano, e di 529 quintali di bietole.

Inoltre si sono sviluppate sempre più, specie nelle zone della duna quaternaria a più lenta maturazione di fertilità, quelle foraggiere e particolarmente i medicai: ciò che ha consentito il graduale incremento del bestiame bovino, il quale ha ormai superato i 31 mila capi, di cui 25 mila da lavoro e 5500 da latte. Accanto alla iniziale razza maremmana, si sono introdotte e si vanno sviluppando razze a triplice attitudine, che potranno sempre più contribuire all'approvvigionamento in latte e carne della capitale e delle regioni limitrofe. Lo sviluppo delle foraggiere e l'incremento del patrimonio zootecnico hanno imposto l'ampliamento delle stalle, in gran parte effettuato ed in parte in via di esecuzione.

Non minore incremento è stato dato, in questi ultimi anni, anche alle colture industriali per contribuire in modo sempre più decisivo alla battaglia autarchica.

Vaste superfici sono state così investite a bietola, a sorgo zuccherino, e a canapa, a ramia, a lino, a ricino e ad altri semi oleosi, nonchè a cotone.

La coltura del cotone, in particolar modo, che fu iniziata nel 1937 a titolo sperimentale in una superficie di soli 10 ettari, oggi è in vasto sviluppo e copre già una estensione di 2200 ettari, che saranno sensibilmente aumentati nella nuova annata agraria. L'inizio raccolto fa prevedere quest'anno una produzione che si aggirerà sui 13 mila quintali, con una resa media generale di 6 quintali ad ettaro che supera le migliori produzioni nazionali anche nella qualità, e batte già alcune note produzioni estere.

La trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino nel giro di pochi anni ha dunque operato, in maniera veramente decisiva e sempre più promettente, nell'economia agraria della regione e già fornisce un contributo importante alle esigenze alimentari ed industriali del Paese.

Mezzo miliardo già acquisito

Per avere il quadro sintetico dei risultati economici ognari, si può valutare ad una cifra annuale di circa cento milioni di lire la massa dei prodotti culturali e zootecnici offerti alla ricchezza nazionale dalla redenzione di questo territorio.

Se si tien conto della progressività delle produzioni dall'inizio della trasformazione, si raggiunge la cifra di oltre mezzo miliardo di lire di prodotti, in confronto di quindici decine di milioni che si ricavavano in questo territorio prima della bonifica.

Il costo della trasformazione è più quasi compensato dal valore dei prodotti finora realizzati.

La vittoria economica della grande impresa non è più dunque una speranza nè una certezza, ma una realizzazione in atto.

Il cons. naz. Di Crollalanza ha proseguito rilevando che, solo in conseguenza di tale vittoria si può passare, con piena fiducia, alla mèta finale ordinata dal Duce, e cioè il trasferimento in proprietà dei poderi ai coloni.

In conformità del piano predisposto dagli organi competenti, la massa dei coloni dell'Agro Pontino Romano è stata immessa di fatto, fin dal 1.o ottobre scorso, nell'assegnazione definitiva del podere, che coltiverà con l'impegno del proprietario che fa suoi tutti i prodotti, ed ha la responsabilità familiare e sociale della buona conduzione del fondo.

Non trovandosi i poderi e le famiglie tutte sullo stesso piano di maturità produttiva, si è reso necessario adottare tre tipi di contratto. Il fitto, variabile a seconda della fertilità dei terreni, non raggiunge in media di lire 300 ad ettaro; con i tre schemi di contratto adottati cessa, quindi, in tutto l'Agro Pontino il sistema della mezzadria e subentra un nuovo rapporto di conduzione diretta da parte dei concessionari, i quali meccanicamente, man mano che ottemperano agli obblighi contrattuali, assumono la veste giuridica di proprietari, ma praticamente agiscono come tali fin da ora.

L'oratore ha dichiarato, quindi, che, allo scopo di sgravare la massa degli assegnatari alla seconda più intensa trasformazione, l'Opera, nel nome venerato di Arnaldo Mussolini, capostipite della rinascita agricola nel Paese, ha istituito oggi concorsi annuali e per un quinquennio, con un complesso di premi di 900 mila lire.

Nel campo sociale si è provveduto anche al mantenimento della mutua sanitaria che assolve ad una vasta ed organica assistenza, mentre, a sollevare i coloni da pericolosi rischi, si è costituita una speciale mutua bestiame.

Per assicurare agli assegnatari i mezzi normali di conduzione del fondo è stato già provveduto con organizzazioni capillari, al credito agricolo di esercizio. Prima che avesse termine con il 30 settembre scorso lo speciale regime di mezzadria, furono distribuiti a 2895 coloni, su 3914 poderi in atto, con gli schemi dei contratti concordati con le organizzazioni sindacali, le schede di prenotazione per l'assegnazione definitiva del podere, comunicando loro i prezzi di stima dei fondi, quelli delle scorte, nonchè le quote di ammortamento per le vendite o per gli affitti nel periodo precedente alla vendita.

A 19 coloni, di intesa con gli organi competenti, non fu inviata la scheda di prenotazione, perchè ritenuti assolutamente inidonei.

Avendo il novantanove per cento dei vecchi mezzadri firmata la scheda, ed essendosi constatato che fra essi solo una percentuale del dieci per cento ha condizionato l'accettazione a più precisi accertamenti delle superfici, e al riesame dei prezzi di stima da parte di una speciale commissione nominata di accordo con i sindacati, si è iniziata la regolare stipula dei contratti, che si vanno sottoscrivendo dalle parti e perfezionando.

Solo 31 famiglie, per particolari situazioni domestiche, hanno manifestato la volontà di ritornare nei paesi di origine, e sono già in corso le pratiche per la loro sostituzione.

A tutt'oggi, sono stati regolarmente sottoscritti [illegible] contratti, e di essi 368 in vendita e 687 in fitto a miglioria. Per 205 assegnatari si è dovuto provvisoriamente procedere ad un semplice contratto di fitto per un anno principalmente per l'assenza del capofamiglia, in zona di operazioni.

E' confortante il constatare che numerosi coloni hanno chiesto il passaggio dalla categoria dell'affittanza con successiva vendita a quella della vendita immediata. Si stanno ora esaminando tali richieste e si è iniziato da parte della speciale commissione l'esame delle eventuali rettifiche di stima e di superfici. Nel giro di qualche settimana anche questo lavoro sarà portato a termine, e si potrà così procedere alle ulteriori stipule.

Il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti ha così concluso:

«In una tappa decisiva della redenzione pontina, Voi, Duce, ammoniste con frase lapidaria: *«E' l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende»*. Ebbene, oggi più che mai i coloni pongono ogni impegno a tracciare il solco con il quale sanno di alimentare la resistenza interna alla guerra, ma Vi riaffermano di essere pronti ad impugnare ancora la spada che lo difende, per raggiungere i numerosi rurali di questa terra da Voi redenta, che, in serrati battaglioni, combattono e vincono sui campi di battaglia».

Al termine della relazione del presidente dell'Opera Nazionale Combattenti che più volte è stato interrotto da applausi, la folla riprende le sue acclamazioni incontenibili. Ora è in esse la gratitudine viva di migliaia di rurali che hanno una coscienza chiara del bene ricevuto.

La parola del Duce

Il Duce avanza nuovamente sin al margine del podio e il popolo avverte che Egli sta per parlare. Ogni voce si placa. Ogni movimento cessa. Nel silenzio religioso, la voce chiara del Duce scandisce le parole che Egli pronuncia.

L'accenno che Egli fa alle capacità organizzative e creatrici degli italiani suscitano una fremente acclamazione e invocazioni altissime. Ognuno sa che l'animatore è il Duce e che da Lui proviene ogni opera nuova e grande.

E quando il Duce, nel concludere il Suo breve discorso, afferma la irremovibile volontà di raggiungere anche la mèta suprema, la folla rinnova le sue invocazioni e le sue grida di fede e di certezza, e si offre in una sublime gara per il combattimento quale esso sia, dove esso sia, dove e quando il Duce vorrà.

La comunione fra il Duce e il popolo è ormai perfetta. In questa piazza sono reduci di tre, di quattro, di cinque guerre. Essi recano nelle carni i segni gloriosi del combattimento; sul petti, gli attestati di un valore leggendario, che neanche il nemico più acerrimo oserebbe contestare. Tutti questi reduci sarebbero pronti a ritornare alla battaglia, se quest'onore venisse loro concesso, per offrire fino all'ultima goccia il loro sangue alla Patria restituita dal Duce e dal Fascismo alla gloria e alla grandezza.

Il Duce discende dal podio e si avvicina ad un tavolo predisposto ai piedi della scalea. Ivi per compiere la storica e solenne alla giuridico della consegna ai coloni dei titoli di proprietà.

I documenti dalle mani del Duce

Si avanza il primo rurale: Valentino Micheletti, padre di sei figli. L'atto di compra-vendita è sottoscritto dal presidente dell'Opera Combattenti e dal colono. Poi il Duce, presa la penna dalle mani del Micheletti, controfirma l'atto. Sul Suo volto è la gioia grande e umana che deriva dalla coscienza di aver mantenuto una promessa e di aver compiuto un grande atto di giustizia.

La folla vede, intuisce, e sottolinea con continui applausi la ajuto dei coloni che si protrae per alcuni minuti.

Il Duce consegna personalmente a tutti il documento racchiuso in una busta marrone. Di tutti ripete il nome e guarda in viso ognuno dei coloni. Sono tutti visi che non Gli sono ignoti. Da dieci anni, bene per mese, giorno per giorno, Egli ha visto, ha sentito, ha seguito le vicende dell'opera titanica. Le Sue direttive, le Sue visite, le Sue ispezioni sono state continue. Ognuno di quei rurali Lo conosce, Lo ha visto in tutte le ore, su che Egli li ha protetti. Li ha assistiti da vicino e da lontano, e ricambia lo sguardo paterno e affettuoso del Duce con un sorriso luminoso di gioia e con un saluto fermo di perfetta alile, nel quale è tutta la fierezza di una razza di soldati e di lavoratori.

La consegna è terminata.

Da oggi, nell'Agro Pontino e Romano redento, a tremila mezzadri sono subentrati tremila proprietari. Chi conosce la gioia che dà il possesso della terra, intende quello che significa questa trasformazione. I rurali italiani amano la terra come si ama la madre. Amano la terra di un amore sconfinato, che si può misurare soltanto dal dolore che si prova nel perderla. La consapevolezza della gioia che ha loro data è apparsa luminosamente sul volto del Duce allorchè ha dovuto più e più volte risalire e riapparire sul podio per rispondere alle invocazioni e alle acclamazioni di tutto un popolo che non cessava dall'esprimerGli la sua fede, il suo amore, la sua immensa fiducia nell'avvenire coronato dalla luce della vittoria grande e completa.

Infine il Duce è risalito in macchina e ha attraversato rapidamente la città.

Prima di giungere alla stazione, ha fatto fermare l'automobile ed è sceso a visitare gli impianti per la coltivazione del cotone, interessandosi vivamente alla moderna attrezzatura e ai dati fervitiGli sulla lavorazione, esprimendo infine al direttore generale della Federazione dei produttori agricoli il Suo compiacimento per la feconda attività svolta in ogni ramo dell'organizzazione dei produttori agricoli e particolarmente per quanto concerne l'accasamento degli assegnati.

Quindi il Duce ha lasciato Littoria salutato da tutte le autorità.

La nuova vita dell'Agro Romano e Pontino si inizia nella luce della certa, prossima, immancabile vittoria vaticinata dal Duce.

Roberto Beltrani

«Bisogna vincere, e vinceremo!»

L'Italia guerriera e creatrice balzata dal genio di Mussolini

Berlino, 27 ottobre.

Sotto un titolo su tre colonne in prima pagina il *Lokal Anzeiger* pubblica un articolo del suo corrispondente da Roma il quale dopo aver ricordato la storica giornata della vigilia del lontano 1922, quando cioè un pugno di uomini guidati da Benito Mussolini seppe far trionfare l'idea che creava il Fascismo anteignano di quella grandiosa riorganizzazione che oggi è in corso.

«I discorsi e gli appelli lanciati da Mussolini nei giorni della vigilia e dopo l'avvento al potere — rileva il giornalista — non hanno perduto nulla del loro valore. Sono rimasti oggi della massima attualità».

Dopo aver messo in rilievo l'imponenza delle opere realizzate dall'Italia Fascista in questi anni di rinascita ed aver accennato alle vittoriose imprese portate a termine dal Fascismo, anche prima dell'attuale conflitto, il giornalista ricorda che la dichiarazione di guerra fatta dall'Italia il 10 giugno 1940 oltrechè rappresentare una decisione di portata capitale per l'avvenire della nazione esprimeva anche la convinzione di Mussolini secondo cui il patto di alleanza tra due nazioni legate dagli stessi ideali deve ad un certo punto manifestarsi lealmente sul terreno pratico. «Il popolo italiano — sottolinea l'articolista — ha sopportato e sopporta dei sacrifici con uno spirito di disciplina e un costante coraggio degni della massima ammirazione; esso, educato da venti anni di Fascismo, ha veramente imparato a credere obbedire e combattere con irremovibile fede nel suo Duce».

Il corrispondente del *Lokal Anzeiger* ricorda poi i grandi consensi politici e militari ottenuti dall'Italia ancora prima della sua entrata in guerra ed a coll'immobilizzare sulle Alpi una parte importante delle armate francesi sia col tenere a bada in Africa settentrionale le forze britanniche e nel Mediterraneo le navi avversarie, sia ancora esercitando la sua influenza equilibratrice nei Balcani e nel vicino Oriente. Dopo il 10 giugno del 1940 l'esercito italiano è stato sempre e dovunque a fianco di quello germanico sui vari campi di battaglia in terra in cielo e sul mare, impegnando e mantenendo nella immobilità rilevanti forze avversarie su svariati fronti. «E anche nella lotta contro il bolscevismo le divisioni italiane a fianco di quelle germaniche — sottolinea il giornalista — si coprono di gloria, tanto che più volte il Comando Supremo tedesco ha citato all'ordine del giorno i brillanti fatti [illegible] delle gloriose truppe italiane. La parola d'ordine lanciata da Mussolini il giorno della Marcia su Roma di cui domani cade il glorioso annuale — conclude il giornalista — è sempre nuova ed attuale: bisogna vincere e vinceremo!».

(*Stefani*)

La fede nella vittoria dell'Asse nelle celebrazioni del 28 Ottobre all'estero

Cameratismo italo-croato

Zagabria, 27 ottobre.

L'annuale della Marcia su Roma è stato celebrato ieri a Zagabria con imponenti manifestazioni che hanno dato luogo ancora una volta a schiette espressioni di amicizia e di cameratismo italo-croato. Per l'occasione è arrivata una compagnia di formazioni della Milizia con la Banda del secondo granatieri di Sardegna. Alla stazione si trovava schierato un reparto di allievi ufficiali dell'Accademia Ustascia che ha reso gli onori ai rappresentanti dell'esercito italiano. Dopo il suono degli inni nazionali italiano e croato, si è formato un lungo corteo che ha sfilato per le vie della città con a capo il segretario generale del movimento ustascia.

Tra gli evviva e gli applausi della folla la formazione che era agli ordini dell'addetto militare italiano presso la R. Legazione, ha raggiunto piazza San Marco addobbata con le bandiere d'Italia e di Croazia, sostando infine dinanzi alla residenza di Pavelic. Poco dopo, accompagnato dal ministro d'Italia e dal capo della Delegazione del P.N.F., è sceso nella piazza il Poglavnik seguito dal maresciallo Kvaternik e da tutti i membri del Governo. Il Poglavnik ha passato in rassegna la compagnia della Milizia ordinando il saluto al Duce e successivamente passava in rassegna i granatieri ordinando il saluto al Re e Imperatore. Quindi ebbe luogo la sfilata dei reparti italiani e croati.

Nel pomeriggio in piazza Jelacic gremita di grande folla la Banda del 2.o Granatieri ha eseguito uno scelto programma di musica classica italiana suscitando vivissime ovazioni ed entusiasmo e ammirazione.

In serata in un grande teatro cittadino ha avuto luogo la solenne celebrazione della Marcia su Roma. La sala era gremita di oltre 4 mila persone ed era addobbata con bandiere italiane croate e tedesche. Sul palcoscenico era un grande ritratto del Duce contornato dalle effigi di Hitler e di Pavelic. Tra le autorità erano il maresciallo Kvaternik, tutti i membri del Governo, il ministro d'Italia Casertano, il console d'Italia, la Delegazione del P.N.F., il vescovo di Zagabria, il segretario del movimento ustascia, l'incaricato di affari di Germania, i ministri di Ungheria, Spagna, Romania e Bulgaria, l'incaricato di affari di Slovacchia ed altre autorità con folta rappresentanze di organizzazioni giovanili ustascia e di associazioni patriottiche.

Dopo il suono degli inni nazionali croato, tedeschi e italiani, applausi fragorosissimi sono stati rivolti ai soldati italiani. Dopo la benedizione del gagliardetto del Fascio di Zagabria intitolato al nome di Arnaldo Mussolini, ha preso la parola il ministro d'Italia Casertano, che ha illustrato l'alto significato della cerimonia celebrativa. Dopo una breve esposizione del lavoro organizzativo per la fondazione del Fascio di Zagabria, fatta dal segretario del Fascio stesso, il capo della Federazione del P.N.F. cons. naz. Eugenio Cosolschi, ha pronunciato un discorso nel quale ha esaltato il valore universale della rivoluzione fascista, suscitando appassionate manifestazioni all'indirizzo del Duce, con acclamazioni al Führer ed al Poglavnik. L'adunata si è sciolta al suono degli inni patriottici italiani e croati e con vibranti acclamazioni all'Italia, al Duce, all'esercito italiano e all'amicizia italo-croata.

La manifestazione a Berlino

Berlino, 27 ottobre.

Alla Casa del Fascio è stata celebrata con austera cerimonia la annuale della Marcia su Roma. Alla manifestazione avoltasi in una atmosfera di ardente patriottismo hanno assistito il Ministro Cuamelli in rappresentanza dell'Ambasciatore Alfieri, i funzionari dell'ambasciata e del consolato, gli addetti militari e tutti i camerati residenti a Berlino. La storica data è stata rievocata con calda ed elevata parola dall'ispettore del Fascio in Germania, conte Ruggeri Laderchi, che ha esaltato fra fervide acclamazioni, l'eroismo dei nostri soldati i quali, dopo aver combattuto fianco a fianco coi camerati nazionalsocialisti sui campi di battaglia in Europa ed in Africa, danno ora il loro contributo al trionfo della causa comune alla causa della grande civiltà occidentale. L'adunata si è conclusa con una entusiastica dimostrazione di fede fascista.

A Monaco di Baviera

Monaco di Baviera, 27 ottobre.

La ricorrenza dell'anniversario della Marcia su Roma è stata celebrata nella storica sala del vecchio Municipio. Alla presenza di circa un migliaio di Camicie Nere e di Camicie Brune, hanno parlato il cons. naz. Itl Bacci e il Gauleiter della Baviera Ministro Wagner. Alla manifestazione sono intervenuti con le regie autorità consolari moltissime personalità e rappresentanze nazionalsocialiste, fra cui il primo borgomastro di Monaco dr. Fischler ed il comandante della piazza di Monaco generale von Ruter, il console generale di Spagna dr. Castel. Reparti della Gile e della gioventù hitleriana hanno prestato il servizio d'onore.

Dopo un saluto agli intervenuti da parte del Segretario di zona dr. D'Amato ha preso la parola il cons. naz. Itl Bacci, che ha messo in rilievo la fratellanza d'armi italo-tedesca consacrata fin dal lontano discorso del Duce al campo di Maggio di Berlino. Anche il Ministro Wagner ha messo in rilievo che nulla potrebbe essere più assurdo, di fronte alla stessa cristallina realtà dei fatti, proprio in questo momento che il voler incrinare la indissolubile unione delle due grandi nazioni, che dirigono le sorti dell'Europa, consacrata dal sangue e dalle vittorie comuni.

La cerimonia si è conclusa con una fervente manifestazione all'indirizzo del Duce e del Führer riaffermando la certezza nella vittoria dell'Asse.

E' seguito un ricevimento offerto dalla società italo-tedesca.

Solenni adunate a Vienna

Vienna, 27 ottobre.

Gli italiani di Vienna hanno celebrato in modo solenne l'anniversario della Marcia su Roma. Nella grande sala del cinematografo «Scala» si sono riuniti gli operai che numerosissimi danno la loro opera in questa città per il potenziamento della economia germanica. Erano presenti oltre al borgomastro di Vienna Jung, al capo del fronte del lavoro Schneeberger ed altri, i rappresentanti italiani fra cui il console generale Romano ed il reggente del Fascio Gnott. Il discorso del cons. nazionale Felicioni ha dato luogo a ripetute lunghissime ovazioni culminate in una imponente manifestazione di fede al Duce. Nel pomeriggio nella grande sala del R. Consolato generale il cons. naz. Felicioni ha celebrato la storica ricorrenza alla colonia italiana alla presenza delle autorità consolari e del Fascio, del vice Gauleiter Scharitzer che rappresentava il partito nazionalsocialista e del rappresentante della Falange spagnola. La cerimonia cui assistevano anche un gruppo di ufficiali italiani e gli organizzati della Gile in uniforme ha suscitato una fervidissima manifestazione di devozione a Mussolini e si è conclusa al canto degli inni della Patria e fra cordiali dimostrazioni di amicizia italo-germanica.

Vibrante riunione a Madrid

Madrid, 27 ottobre.

Alla Casa d'Italia alla presenza dell'ambasciatore, del console generale, dell'ispettore dei Fasci per la Spagna conte Asinari di San Marzano giunto ieri a Madrid, del reggente del Fascio generale Caisabini, degli addetti militari dell'ambasciata e di molte altre autorità il colonnello Riccardi, capo della missione militare italiana, ha tenuto davanti ad un foltissimo pubblico e alla colonia italiana al completo una interessante conferenza sulla situazione bellica a due anni dallo scoppio del conflitto e sulla partecipazione dell'Italia al conflitto stesso. Il conferenziere è stato vivamente applaudito e la chiusa del suo discorso ha suscitato una vibrante manifestazione all'indirizzo dell'Italia, del Re e del Duce.

Tra i lavoratori di Magdeburgo

Magdeburgo, 27 ottobre.

L'annuale della Marcia su Roma è stato celebrato con un rito schiettamente fascista nella grandiosa Stadthalle alla presenza di 4 mila lavoratori italiani. Vi hanno assistito i dirigenti del Fascio locale, il Segretario del Fascio di Berlino, le locali autorità civili e militari germaniche, il Primo Borgomastro e numerose personalità. La storica ricorrenza è stata commemorata dal console generale a Berlino Giuriati. L'adunata si è chiusa con una vibrante manifestazione di patriottismo e di devozione al Duce.

La celebrazione alla Stadhalle è stata preceduta, in mattinata, da un rito oltremodo suggestivo. Nella «Filesensaal» del Municipio è stato solennemente celebrato il matrimonio di 64 coppie di lavoratori italiani dell'agricoltura. Erano presenti la consorte dell'Ambasciatore, il R. Console generale, il Segretario del Fascio di Berlino, il Borgomastro di Magdeburg ed altre personalità.

Le Camicie Nere di Budapest

Budapest, 27 ottobre.

L'anniversario della Marcia su Roma è stato celebrato a Budapest con imponente adunata di Camicie nere. Alla vibrante manifestazione erano presenti oltre il Ministro d'Italia Talamo e il Ministro di Germania von Jagow, un gruppo di camerati nazionalsocialisti e rappresentanti della gioventù gerlandica ungherese. Dopo il saluto al Re e Imperatore e al Duce, il Ministro d'Italia ha porto al Ministro di Germania e ai camerati nazionalsocialisti il cordiale saluto delle Camicie nere. Ha preso poi la parola Ezio Maria Gray oratore designato dal Partito, il quale frequentemente interrotto da applausi ha rievocato la storica marcia da cui ebbe inizio la rinnovata potenza dell'Italia. Si è proceduto quindi alla leva fascista ed al giuramento dei nuovi organizzati. La giornata si è chiusa con una appassionata invocazione al Duce e al canto degli inni della Rivoluzione.

Gli italiani e albanesi di Sofia

Sofia, 27 ottobre.

In un'atmosfera di ardente patriottismo le collettività italiane ed albanese di Sofia hanno celebrato nella sede del Fascio l'inizio dell'anno XX del regime fascista nell'annuale della Marcia su Roma. Alla cerimonia erano presenti rappresentanti dell'organizzazione bulgara del «Brannik» e del partito nazionalsocialista tedesco. Dopo la cerimonia della leva fascista l'ispettore per la Bulgaria dottor Grazia, ha fatto una relazione sull'attività svolta dai Fasci alle sue dipendenze durante il decorso anno XIX. Il Ministro d'Italia, conte Magistrati, ha pronunciato una appassionata allocuzione che ha suscitato l'entusiasmo delle collettività italiane ed albanese. La cerimonia si è conclusa con l'omaggio ai soldati italiani caduti per la grandezza di Roma ed al canto degli inni della Rivoluzione. Nella serata poi ha avuto luogo al Fascio un ricevimento cui hanno assistito il Ministro degli interni Gabreschi, il capo dell'organizzazione del «Brannik», i Ministri di Germania, di Spagna, di Romania, di Croazia e gli incaricati d'affari del Giappone e della Slovacchia nonchè personalità bulgare italiane ed albanesi.

La Regina Giovanna è tornata a Sofia

Sofia, 27 ottobre.

La Regina Giovanna proveniente dall'Italia è rientrata oggi a Sofia. Essa è stata ricevuta alla stazione da Re Boris e da tutta la Famiglia reale.

Gli aerosiluratori

Il col. Eugenio Leotta

Il sottotenente Aligi Strani

Il capitano di fregata Ugo Fiorelli, Medaglia d'oro

Dalla Marcia su Roma alla redenzione del continente

L'Europa è diventata più forte, più grande, più libera
La riconquista della terra promessa d'Ucraina

Berlino, 27 ottobre.

Non è forse un puro caso fortuito, ed è in ogni modo una fortunata coincidenza che l'avvenimento della presa di Karkov, ed il procedere dell'irresistibile marcia oltre il Donez diano modo alla stampa tedesca di rilevare in rapido bilancio anticipatore il valore rivoluzionario di questo ingresso in Europa degli immensi e ricchi territori ucraini, frutto immediato ed automatico della disfatta del bolscevismo, proprio mentre il Ministro firmatario dell'Asse nel nome di Mussolini — che tutta la stampa del Reich saluta oggi cordialmente, nel ricordo di quella fausta firma — si trova con il Führer e con il Ministro von Ribbentrop nel fronte della vittoria comune, e proprio nei giorni, ancora, in cui tanto in Italia che in Germania lo spirito rivoluzionario alleato si appresta a celebrare il grande avvenimento dal quale — come Mussolini ebbe a ricordare — tanta storia europea si è messa in cammino: la Marcia su Roma.

Il continente redento

L'Europa è diventata più grande. L'Europa è diventata più forte: sono queste le prime due semplici constatazione di cui l'opinione tedesca in questi bilanci prende chiaramente coscienza, a mano a mano che gli spiriti — come occhi che passando dalle tenebre ad una luce improvvisa abbisognino di qualche tempo per veder bene — cominciano a poco a poco a penetrare tutto il valore della definitiva vittoria sul nemico della civiltà europea. L'Europa è diventata più grande e più forte, l'Europa è anche, e soprattutto, diventata libera: sono insieme le tre nozioni nuove, i tre momenti salienti in cui ogni giorno nei giornali del Reich si esprime la nuova coscienza politica continentale, derivata come una conseguenza automatica ed esplosiva dal grande rivolgimento avvenimento. L'Europa era piccola, ed era debole; era debole perchè era piccola, e piccola perchè divisa: e della sua piccolezza, divisione e debolezza, approfittavano le forze anticontinentali ed extraeuropee, di cui l'Inghilterra è stata nei secoli l'anticipatrice, e oggi è l'avanguardia, la mandataria e la fideicommessa, per mantenerla eternamente in debolezza e divisione, e perciò in schiavitù, negandole per sempre ogni speranza di redenzione, di grandezza e di libertà vera. Così grandezza, forza e libertà sono i tre termini della scala ideale, i tre gradini — ai quali si può dunque aggiungere il quarto gradino di base che sta con loro legittimamente unito, in quella unione — attraverso cui il compie per la stampa tedesca questa redenzione del continente, che costituisce il già palpabile frutto rivoluzionario della guerra imposta all'Asse dai nemici d'Europa e che per legge di natura è perciò diventata la «guerra d'Europa».

Il fronte nuovo di partenza, su cui si basano queste più complete prese di coscienza del valore rivoluzionario della guerra e della vittoria non è soltanto, come prima, quello dell'eliminazione del bolscevismo, come fonte di disturbo, d'intossicamento perenne e di perenne minaccia alla vita d'Europa; ma è anche un altro fatto, che ad esso automaticamente si accompagna, e cioè appunto la conquista degli immensi e ricchi territori russi, che con la vittoria dell'Asse sul bolscevismo entrano per la prima volta effettivamente a far parte d'Europa.

Guerra di liberazione

Sono due facce di un medesimo ed unico avvenimento, ma di cui è appunto questa seconda quella che deve più o meglio della prima essere rilevata, per intendere appieno tutto il valore rivoluzionario, europeo e mondiale, della vittoria. Era questo il senso dell'articolo ieri già rilevato della *Frankfurter Zeitung*, e sul medesimo ordine di idee torna oggi fra gli altri, in un suo importante articolo il collaboratore diplomatico della *Boersen Zeitung*, concernente il pensiero ed il valore direttivo tedesco degli avvenimenti cui assistiamo. Per questo pensiero, in sostanza, l'attuale vittoria regola e corregge un complesso di falsificazione della vita europea, che era cominciato con lo spostamento del centro di gravità del continente dall'asse mediano verso il margine occidentale e l'oltre oceano, cioè il predominio cioè della Potenze occidentali e infine dell'Inghilterra. A questa falsificazione — che raggiunge il suo colmo con Versaglia — si è aggiunto poi infine un altro fatto, che ha aggravato fino all'insopportabile il disagio europeo, e cioè il fatto del bolscevismo, che aveva sottratto essenzialmente alla civiltà dei popoli d'Europa e ai loro scambi, immensi territori, grandi quanto il resto dell'Europa, capaci di nutrirla e di redimerla, votandoli alla miseria ed alla schiavitù di 170 milioni di russi, e per di più — come la guerra ha mostrato — alla minaccia distruttiva del resto del continente. Sono stati questi, il predominio occidentale e la sottrazione russa, due processi inseparabili l'uno dall'altro; ed è perciò che la guerra dell'Asse per liberare e redimere l'Europa, ha dovuto insieme scacciarne l'oppressore e sfruttatore britannico, e rivendicare nello stesso tempo dall'oriente alla civiltà e al diritto comune d'Europa, gli immensi territori russi, sottrattile dall'abbrutimento sovietico.

La vittoria dell'Asse, con la riconquista dell'immens

La Stella del Politruc

Helsinki, 27 ottobre.

Riapro il taccuino di Perlampi. Com'è difficile decifrare quelle vecchie note; cerco dei nomi, delle indicazioni concrete, vorrei affidarmi alle pagine ancora bianche e alle strambe tracce della matita. Non è possibile. Il meglio è ancora intatto nel ricordo. Rammento e ringrazio qui il mio grande maestro Luigi Barzini («Guardate, osservate, non pigliate note; è la testa non il taccuino che deve aiutarvi a scrivere») e gli chiedo scusa se mi sento così cattivo allievo.

Vorrei mettere insieme un nuovo quadro della foresta di Perlampi, quello che non scrissi alcune settimane fa. Allora era facile, troppo facile; ma come si fa a dire tutto? una pagina di giornale non basterebbe. Una pagina, otto colonne, circa milletrecento righe, quasi trentaduemila lettere in corpo sette; grossa fatica.

Di Perlampi il meglio lo lasciai nella penna. Il taccuino, ecco, contiene un solo appunto, e non dice gran che. E' la spiegazione di una sigla sovietica: *Politiceski Rukovoditel*, la sigla dei «politruc».

* *

Perlampi è una foresta. L'ho attraversata l'altro giorno, tornando dall'ultimo confine finlandese verso Pietroburgo. Si trova a una quarantina di chilometri da Viipuri, e non dirò che tra le tante foreste dell'istmo di Carelia sia la più importante. Anzi, è una piccola foresta, si può abbracciare in un solo sguardo. Giace tra due pianure; i suoi pini, i suoi abeti, le sue betulle seguono il profilo del terreno in quel luogo leggermente ondulato e compongono (ma questo l'ho già detto) il profilo dell'intera macchia in una sagoma nota: il Castello d'Ischia o «Isola dei morti» di Boecklin. Boecklin, pare, si ispirò all'isolotto ischiano prima di disegnare quel suo quadro triste e famoso; ma qui a Perlampi avrebbe perfezionato l'immagine. Ne avrebbe tratto il triste buiore degli alti abeti, la fantomatica macchia bianca dei tronchi di betulle, la stecchita cupidie dei pini ove non si sa perchè Iddio non fa crescere un ramo in croce, lasciando che i marinai usando di quei pini fatti alberi di nave, lassù ci mettano la vela di crocetta. Quei pini e quegli abeti e quelle betulle di Perlampi li avrei ben visti sormontati da un'acerea fila di croci flessibili al vento. Perlampi era infatti piena di cadaveri.

Ora i cadaveri diventano un'abitudine professionale del corrispondente di guerra in questi tempi di guerra, ed egli non ci bada più di un professore di anatomia. I soldati morti trovano vagamente posto nei suoi articoli perchè giustamente egli va sui campi di battaglia per descrivere i combattimenti o le vittorie (quasi mai un corrispondente riesce a descrivere una sconfitta); insomma le azioni e i trionfi dei vivi. E' poi sempre di cattivo gusto, checchè se ne dica e scriva, tentare le corde della commozione altrui servendosi del soldato caduto sul campo. Il soldato morto ha superato la guerra, si è messo in disparte; taluni volti di cadaveri, ho trovato, racchiudono una severa e calma espressione di giudici. Insomma è meglio non parlarne. Ma a Perlampi, debbo dire la verità, ci commossero perchè appunto vedessimo come i russi erano stati conciati; toccammo con mano quanti ne erano distesi secchi, vedessimo di che cosa effettivamente è fatta una battaglia vinta. Era anche una prova palmare che si voleva offrire a tutti noi, stranieri, del modo finnico di combattere, di annientare. Perlampi costituiva il «motti» classico, il capolavoro di questa guerra, l'accerchiamento senza scampo nell'intrico della foresta, improvviso, fulminante. Questo volevano farci vedere i finlandesi dentro quel bosco; e infatti questo vedemmo.

Qualcuno di noi aveva espresso i suoi dubbi sulla vera efficacia bellica di questo «motti», qualcuno aveva ragionato come segue.

Se «motti» significa anello, cerchio, insomma una cintura chiusa sul nemico, non è meno vero che qualunque anello possa rompersi dall'interno. Se ponete un pezzo di piombo in un sacchetto di carta e il piombo pesa molto il sacchetto si sfonda fatalmente. Occorre rinserrare il piombo in una custodia più solida, di tela forte, per esempio. Ora come mai con forze infinitamente inferiori, questi finlandesi riescono ad avvolgere, fermare, tenere e poi annientare interi reggimenti, interi divisioni? O non possono uscire dal sacchetto queste divisioni, sfondandone la leggera superfice, con il peso delle loro artiglierie, uomini, carri armati, autoblindate eccetera? Come mai? Discorso completamente sbagliato; chi ragionava così non teneva conto della foresta, non teneva conto del silenzio, non teneva conto della fantomatica rapidità e soprattutto dell'inviabilità finnica. In quel bosco di Perlampi cosa era mai successo? Semplice: i russi credevano di poter sfuggire in punta di piedi, ritenevano il loro cammino verso Pietroburgo completamente sgombro, il nemico lontano, il bosco silente o protettore. Non era così, mentre si muovevano (ed era una teoria sottile o lunghissima di cannoni cavalli trattori automobili carri armati fanterie) tra fronda e fronte, fra tronco e tronco, macchia e macchia, si infiltravano i finlandesi. Circolavano nella foresta senza rumore, come il sangue nelle vene. Vi avvilappavano i russi sicuri e tranquilli, indaffarati intorno ai loro traini ai loro cavalli alle ruote gommate della grossa artiglieria. I russi non sapevano di trovarsi già nel cerchio e il cerchio non si vedeva. Non si vide neppure quando cominciò il fuoco sulla foresta, sul sentiero, sulle macchie e le scheggie colpivano i cavalli ai pettorali nel ventre e [illegible] scoppiare i corpi come palloni, cadeva sui gruppi di uomini, di bestie, di macchine impazzite, sulle insignificanti canne gigantesche del 152, sui trattori in moto straziandone i motori incendiandone i serbatoi, sugli autocarri in file serrate l'uno sull'altro.

Di dove veniva quel fuoco? da qual lato? veniva dal fogliame scuro delle profondità del bosco. Veniva da ogni parte. L'interpidera non valeva; taluni artiglieri tentarono di mettere in batteria dei pezzi; era troppo e troppo poco. Non si sapeva dove dirigerli, che ordini dare: l'alto, la gittata, la carica? E in tutto questo il fumo incessante, martellante, il massacro senza soste. Poi cominciarono le mitragliatrici; allungavano i getti di pallottole attraverso le macchie come punture di aghi; arrivavano come la tromba retrattile delle zanzare. Uccidevano penetranti e inafferrabili. Coglievano di qua o di là la gente goticolante, i mucchi degli sequattati, le teste sollevate dal suolo. Rapidamente i russi scavavano buche a più degli alberi, si seppellivano accanto alle radici ma sul sentiero della foresta pioveva fuoco.

* *

Morivano tutti, gruppo per gruppo, disseminati sull'erba folta e fresca del bosco. Morivano pazientemente, sparando dalle fucilate alla cieca contro non si sa chi. Tra una punzecchiatura e l'altra delle mitragliatrici, tra uno scoppio e l'altro di granata, comparivano uomini calmi e lenti, dal volto chiaro e buono, dagli occhi azzurri e innocenti, i finnici armati di pugnale. Balzavano tra i tronchi con scatti leggeri fino ai più intrepidi. Li si battevano, la lama di coltello contro una canna di mitragliatrice. Qualcuno di essi cadeva crivellato.

Tutti questi quadri, comparti di un grande affresco naturale, si vedevano sotto le fronde della foresta di Perlampi. Brulicava intorno un gran lavoro. Centinaia di morti attendevano il loro turno. Si circolava a stento in quel bosco; i russi superstiti trascinavano i caduti di qua e di là nelle radure per seppellirli. Erano allegri, semplici, giovani. Mettevano insieme dei mucchi e poi andavano a due a due a cercare delle buche già fatte, le trincerette ai piedi degli alberi scavate durante il combattimento: tanta fatica risparmiata. Io mi fermai a guardare per un po' lo strano lavoro e un paio di questi affossatori mi sorrisero gai e innocenti. Cercavano posto per un gigante caduto a faccia riversa e, non so perchè, seminudo. Trovarono la buca, con un ramo la misurarono. Tornarono al morto e misurarono il morto. Uno dei due scese il capo: troppo lungo. Prese la vanga e lavorò. A capo di dieci minuti era tutto pronto. Io li guardavo sempre fumando violentemente per uccidere la terribile aria del bosco. Guardarono anch'essi, ma la mia sigaretta. Poco dopo fumavano trasportando il caduto fino alla sua tomba. Lo sistemarono per bene, che non fosse piegato nelle gambe e prima di ricoprirlo si volsero ancora dalla mia parte con un sorriso intenzionale, un gesto infantile di mani distese sul morto come a stivarlo e accomodarlo in una culla: «ecco fatto». Andai avanti; ci si urtava tanto la gente, lo strepito, il fumo di nafta, i carri, i cavalli, i trattori russi che soldati russi mettevano in moto insegnandone il funzionamento ai finnici. Passavano torme di cavalli feriti, zoppi, sanguinanti, le belle groppe incise dalle schegge di granata, il muso svisato dalle pallottole, indicibilmente tristi. Passavano «teleghe» colme di corpi. Da per tutto trionfava la carne percossa dal castigo come in un giudizio universale.

Non sto ancora a soffermarmi su tutto ciò che offriva quell'esposizione di Perlampi; già l'ho descritta a suo tempo. Adesso andavano rapidamente smontandola. Così mi affrettai al campo dei «Politruc».

* *

Occorreva uscir fuori della strada, addentrarsi tra gli alberi, passare macchie di grosse felci, valicare altri corpi distesi. Era una trinceretta occultata e intorno le scorze dei tronchi apparivano sbrecciate, lacere, pendenti come stracci. Betulle più deboli erano rimaste spezzate dalle schegge o alcune tagliate nette. La terra nera, sollevata dagli scoppi, pareva lavorata da una prima aratura; gli strappi violenti avevano sradicato il velo dell'erba. Lassù era stato fatto un rancentramento di fuoco su quella trinceretta. Ma i «Politruc» morti non apparivano diluniati; alcuni in fondo allo scavo, altri di fuori, altri più lontani si erano dispersi all'ultimo momento combattendo. Il singolare di tutto ciò era appunto che non una sola scheggia non una sola pallottola aveva raggiunto quei corpi. Ne contai nove di maggiore o minore età, come verrà detto più appresso, che avevano resistito con una fortuna straordinaria anche dopo lo sbaraglio dell'intera divisione, anche dopo di aver perduto la truppa, e non uno solo era caduto per scheggia o palla nemica. Tutti si erano suicidati; all'ultimo momento, quando anche il generale Kerpiutainkoff, il comandante catturato con un fucile in mano, era scomparso e con lui ogni speranza.

Ora giacevano a mille, mi si diceva indicandone i corpi: questo è un «malatcij» e quest'altro è un «starcij» o cotest'altro è un «sriednij» e ancora quell'altro è un «vuscij». Io non capivo che differenza fosse tra un morto e l'altro. Ma mi fecero osservare che si trattava di giovani di meno giovani e di anziani. Uno baffuto, i capelli grigi, poteva avere un cinquant'anni. Mi fecero osservare [illegible] che quel campo di suicidi formava una completa mostra della gerarchia dei «Politruc». E io non capivo perchè; anzi, osservando le uniformi non vedevo gradi o differenze. Però quel qualcuno si mise a raccogliere i berretti sparsi un po' qua un po' là, berretti di lana azzurra, rigidi a visiera, con una fascia rossa e in cima una stella. Era la stella sovietica di ottone riempita di smalto vermiglio, al centro la falce e martello. Quel qualcuno allineò i berretti sull'erba uno accanto all'altro e in vidi come la stellina fosse piccola nel primo e grande quasi un marengo nell'ultimo. Ecco la differenza: la grandezza della stella; e tutti i soldati russi sapevano distinguerle al primo sguardo.

Chi mi guidava assunse una certa aria dottorale per farmi rapidamente capire come i «Politruc» i commissari politici si distinguessero in «aspiranti» o «malatcij Komissar», in «effettivi» o «sriednij Komissar», in «anziani» o «starcij Komissar», in «superiori» o «vusscij Komissar» e progressivamente la stellina del loro berretto, unico segno di grado, crescesse da allievo a superiore lungo un corso di anni dal volontariato di dieci mesi nell'esercito al tirocinio speciale nella «Valenno Politiceskaja Uciliscsija» o Scuola Militare Politica e di qui cinque o sei anni ancora da trascorrere in una officina o in un «kolghoz» e poi al servizio permanente nell'esercito. Mi raccontò ciò che impara un «Politruc» da «malatcij» quando è ancora un soldato e abita nella caserma con gli altri praticando la delazione o sorveglianza politica, insospettato, privo di privilegi apparenti tranne nella paga: invece di 10 rubli 22,50. Quando, uscito dalla Scuola Militare Politica entra in una officina, in un «sovhoz» o in un «kolghoz» perfezionando l'arte della sorveglianza e della propaganda. Quando, una volta entrato in servizio permanente nell'esercito, organizzatore politico, diventa l'incubo del combattente, il fantasma onnipresente, l'orecchio sempre teso, l'occhio di Mosca, lo sperone aguzzo nei fianchi di chi deve farsi uccidere senza mollare un millimetro, atomo umano cresciuto alla terribile mistica comunista. Io guardavo quella fila di berretti, piccola stellina, media stellina, grossa stellina, grandissima stellina. Scintillavano sanguigne, di rubino. Tutto attorno stavano i «Politruc» suicidi. Mi parve umano pensare a quegli uomini senza alcun disprezzo, ma con una immensa pietà.

Quel suicidio collettivo così asiatico feminava una vita inumana. Era questo ad indurmi a pieta. Una vita guidata dal lentissimo ascendere della stella di smalto lucida, fredda, così russa e crudele. Quegli uomini morti si erano scelto il destino rigido e gelato, circo e geometrico delle termiti. Dalla scuola Engels di Pietroburgo, l'istituto principale dei «Politruc», avevano appreso con la geografia l'economia la dottrina militare gli esercizi sportivi, la fredda noiosa complicata cultura rivoluzionaria, anche il dovere di non credere in Dio, di non credere nei miracoli, di non credere alla bontà umana, di non credere all'amore, di non credere all'amicizia. Probabilmente i più giovani tra essi, i «malatcij», non conobbero neppure per nome in nessun momento l'esistenza di queste certezze.

Guardavo ancora i berretti in fila. Le stelline rosse eran graziose, come piccoli gioielli. Un finnico si chinò strappandone una, la più grande, da un berretto. Me la diede. Sulla mano aperta appariva simile ad una curiosa moneta. Scintillava. Gli altri presero anche essi le stelline dai berretti e le spensero nelle loro saccoccie. Ritornando incontrammo una squadra di russi armati di vanghe. Si dirigevano al campo dei «Politruc» per distruggere anche quel quadro dell'espansione di Perlampi.

Pensai vagamente che [illegible] standoli i russi rimuovessero di mal grado e di mala voglia con un piede i cadaveri dei «Politruc». Adesso i loro berretti non portavano più stelle. Andavano tramontando nelle tasche della gente. Eran ricercate da per tutto nella tetra foresta. I soldati se le passavano di mano in mano barattandole variamente e persino vendendole al prezzo di cento marchi.

Giovanni Artieri

Alla vigilia della grande offensiva: soldati tedeschi che leggono il proclama del Führer annunciante la battaglia decisiva per l'annientamento dell'esercito rosso.

Potrò ancora vivere?

Il paracadutista russo fatto prigioniero non ci credeva - Un interrogatorio istruttivo - I figli di nessuno e il loro allevamento per il comunismo e per la guerra

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

FRONTE RUSSO, ottobre '41

Sono giunto ieri a..., una cittadina delle retrovie, per ritirare un pezzo di ricambio della mia macchina. Avrei desiderato ritornare ieri stesso, ma il cattivo stato delle strade mi consigliò di non azzardarmi di notte sulla via del ritorno. Pensai, dunque, la notte a... E mi fermai, venne rimpallato da un colpo dell'antiaerea contraerea. Mi sollevai sul tettino da campo. Altri colpi, alternati a raffiche di mitragliatrici. In un balenio di silenzio, scelsi il rombo dell'apparecchio. Deve volare molto basso: 400-500 metri. Altri colpi ancora di artiglieria, altre raffiche di mitragliatrici, ma nessun scoppio di bombe. Dopo, ritorna il silenzio.

Cinque paracadutisti

Quando, stamani, alle per partire, qualcuno mi avverte:

— Hanno gettato dei paracadutisti. Finora ne vennero catturati cinque.

— E li hanno portati?

— Alla Komandantur.

Li trovo, difatti, tutt'e cinque nell'anticamera della Komandantur, seduti sopra una panchetta stretta e corta, sorvegliati da una sentinella. Al mio apparire, uno solo accenna ad alzarsi. Con voce di tuono, la sentinella gli comanda seduto un ordine secco. Tutti scattano in piedi, restando però a capo chino, imbranciati ed ostili. Ad un semplice sguardo superficiale, ai appaiono tutti giovanissimi, specie l'ultimo alla sinistra. Indossano la combinazione da paracadutista d'un grigio-ferro, del tutto simile al fango di questa guerra. Uno solo, il più giovane, porta il cuoio di cuoio, chiuso sotto la gola. Il suo volto, incorniciato così, appare ancora più giovane.

Domando al capitano della Komandantur, mio conoscente, il permesso di interrogarli.

— Noi non l'abbiamo ancora fatto — mi risponde —. Attendiamo l'interprete. Se avete l'interprete, fate pure.

Con un cenno della mano, inchino ai cinque di sedersi. I cinque si alzano e sulla panchetta si accomoda soltanto uno scricciolo di ragazzo. Ed io sono seduto a destra e a sinistra.

— Preparati di raccontarmi la tua storia...

L'interprete traduce le mie parole, senza ricevere risposte. Faccio specificare:

— ... di dirmi perchè hanno fatto i paracadutisti, se sono volontari o no, e che famiglia appartenevano, quali studi hanno compiuto, che idee hanno sul fascismo...

Mentre ripeto, i cinque paracadutisti restano muti sulla panchetta, stretti ed impassibili. E sempre a testa bassa, imbronciati ed ostili. Si direbbero ritrattisti antiumi, il cui meccanismo interno si sia guastato. A questo punto, si affaccia dal suo ufficio il capitano della Komandantur:

— Provate interrogarli uno ad uno. Può darsi che mi riescano fuori qualcosa...

A caso, faccio cenno all'ultimo sulla sinistra, il più giovane, di seguirmi in una stanza vicina. Il paracadutista si alza lentamente, quasi di malavoglia. E' di statura superiore alla media, un di complessione piuttosto esile. Voltandomi, mito che comincio con passo leggero, quasi silenziante, mirando grossi stivali da truppa. Nella stanza, faccio a faccia. Sono pure che le sue sopracciglia, appena accennate, mostrano fortemente le ciglia lunghe, sotto le quali rilucono due grandi occhi azzurri, freddi e fissi come il cristallo. E anche il suo volto è freddo, immobile e senza contrazioni, un volto imberbe, dall'ovale preciso e con qualche ruga sottile agli occhi e ai margini della bocca. Un giovinetto precocemente avvizzito.

Io gli domando, pianamente:

— Quanti anni hai?

— Diciannove.

— Ed ora?

— Studente in ingegneria.

— I tuoi? Che cosa fanno i tuoi?

Si volta, mi fissa ed esclama:

— Sono un bezprizorni.

La piaga dei «bezprizorni»

Un bezprizorni? Un ragazzo abbandonato, cioè, un figlio di nessuno. Per un certo tempo, i bezprizorni, maschi e femmine, furono una piaga, un'onta del regime bolscevico. Secondo la Krupskaia, la vedova di Lenin, i bezprizorni, nel '25, erano 2 milioni. Nel '28, causa i massicci trasferimenti delle popolazioni nelle nuove zone industriali, ed un primo repulisti di elementi improvvisati o Trotzki, salirono a circa tre milioni. Il governo centrale sovietico non riconosceva che nel '27 ad interessarsi seriamente dei bezprizorni, in cui unica attività consisteva nel rubare, non conoscendo essi altri mezzi e modi di sussistenza. Se ne interessò, emanando questo severo decreto, a firma Micioiaf e Kalinin:

«Per liquidare il più in fretta possibile la criminalità tra i minorenni, il comitato esecutivo centrale e il consiglio dei commissari del popolo decretano: 1) i minorenni, a partire dal 12 anni, colpevoli di furti, violenze, colpi o ferite, di assassinio o tentativo di assassinio, saranno tradotti davanti ai tribunali comuni per l'applicazione di tutta la misure previste dal codice penale nonchè dal regolamento criminale del 1927».

Tale regolamento criminale, ai 27 articoli, ne contiene 19 contemplanti la pena di morte. Di conseguenza, anche i ragazzi di 12 anni erano passibili di condanna a morte. Il decreto del '27 contava i bezprizorni, decreto senza precedenti nella legislazione di qualsiasi altro paese, non venne tuttavia applicato con rigore. I distaccamenti speciali della G.P.U., divisati al numero impressionante di bezprizorni e dopo percettive ripulsioni in massa, rinunciarono alla loro cattura, ai bezprizorni, evidentemente, non valendo i 6 kopeki della pallottola.

Verso il 1930, tuttavia, qualcuno pensò che si poteva trarre partito da questa intera enorme di fanciulli abbandonati. Da due anni, si era iniziato il piano quinquennale che doveva, come più volte si è detto, portare all'armamento integrale del paese. Particolarmente, occorse, anche nei più piccoli e remoti villaggi, vennero costruite scuole moderne come locali e come attrezzatura, destinate, però, più che ad elevare le masse, a preparare, con un insegnamento metodico e preciso, dei soldati per la futura affermazione del comunismo nel mondo. L'esercito, secondo i piani dei capi sovietici, doveche essere la risultante dell'industrializzazione del paese e della scuola. Nondimeno, se le scuole erano grandiose, gli insegnanti discreti e il materiale didattico abbondante, all'atto pratico, i frutti non promettevano di riuscire perfetti. Talunno riventato troppo dell'ambiente familiare, tradizionalista per lo più estraneo alle idee nuove, spesso segretamente sfavorevole al regime sovietico o, per lo meno, ad esso indifferente.

Così, perchè non prendere i bezprizorni — questi ragazzi assolutamente ignari del vecchio regime e dell'esistenza stessa di altri paesi, non toccati da influenze ambientali e senza possibilità di essere in avvenire — perchè non prenderli ed allevarli in un clima rigorosamente sovietico, insegnare loro soltanto quanto era opportuno insegnare e, siccome in Russia ogni giovane ha bisogno di credere, inculcare loro la religione del comunismo onde farne, al momento opportuno, soldati entusiasti e fanatici? L'idea apparve eccellente. E venne attuata.

Con la stessa meccanica megalomane del grandioso, che il avevo spinti a costruire le più grandi officine elettriche del mondo, le più grandi fabbriche di trattori del mondo, i più grandi altiforni del mondo, i cui sovietici costruivano i più grandi collegi del mondo, dove vennero raccolti tutti o quasi tutti i bezprizorni. Di lì, anni dopo, dovevano uscire [illegible] guerrieri degli ufficiali, degli istruttori dell'esercito stalinista, i prodotti puri della Piattaforma, quelli che si sono fatti massacrare a Rjelatok, a Smolensk, ad Orsha, a Gomel e a Vjasma.

Che cosa hanno imparato

Ora, per vincere la sua diffidenza ed attirarlo a poco a poco a parlare, lo insisto sull'argomento dei suoi genitori.

— Così, non hai conosciuto i tuoi genitori?

— No! — risponde con tono secco e, senza alcuna commozione, aggiunge: — Se di essere stato un padre ed una madre che vivevano in una città che non ricordo. Ero tanto piccolo, allora, che dei miei genitori non ricordo nemmeno il nome e la fisionomia. Una mattina, mi risvegliai fra persone che non conoscevo e che mi abbandonarono qualche tempo dopo per le vie di Karkove. Senza sapermi, mi ritrovai fra compagni, poco su poco più della mia età: sei, sette, otto anni. Si viveva a bande e si rubava, dividendoci il bottino secondo il rispettivo lavoro. Ogni banda aveva un capo. Ed io sono stato uno di questi capi. Ero molto pericoloso per la mia età...

— In seguito?

— Vennero degli uomini che ci spiegarono come non fosse il caso di continuare a rubare, che avrebbero pensato essi a darci da mangiare e da vestire. In principio, esitai. Dopo accettai e, con altri miei compagni, venni portato in un collegio dove, vi confesso, mi sono trovato bene.

Frugiamo una breve pausa e con orgoglio:

— Siccome ero intelligente, dopo qualche tempo, mi passarono in un collegio speciale e mi fecero continuare gli studi. La facoltà di ingegneria l'ho scelta io. Nel mio collegio, vi erano altri bezprizorni e numerosi figli di lavoratori. Mentre da col...

— Che cosa?

— I figli di nessuno, i figli dei poveri e dei lavoratori non possono studiare. Restano sempre poveri. Non possono elevarsi, anche se sono ragazzi, anche se sono più intelligenti dei figli dei capitalisti.

Dice queste cose con la sicurezza e l'intransigenza dei detentori delle verità assolute ed il suo tono esclude la contraddizione. Continua:

— Non parliamo, poi, delle donne. Da noi, le donne o sono schiave e sottomesse o sono oggetti di lusso e di piacere. Il comunismo invece, le ha emancipate. Però, intanto, la donna non ha solo l'equaglianza dei diritti, ha e pratica tutto quello dei doveri. Il quarantanove per cento dei lavoratori in Russia è rappresentato da donne. La donna segue l'uomo nelle officine, nelle miniere e nei campi...

La più grossa sorpresa

Gli domando notizie sul suo addestramento militare.

— Ci hanno insegnato a fare la guerra. Tutti i giorni, un'ora di insegnamento teorico e due di insegnamento pratico. Abbiamo imparato ad adoperare il fucile, la mitragliatrice, a servire nelle varie specialità del collegamento, da telefonisti a porta-ordini. Siamo stati pure allenati ad attraversare fiumi a nuoto per portare pichi ad entrare nel territorio nemico. Per conto mio, ho preferito specializzarmi come paracadutista. Nel nostro collegio, c'era una torre attrezzata per i primi lanci. Io sono risultato primo di tutto il collegio.

— Nel lanciarti dall'apparecchio?

— Sì, ma soprattutto in quello che forma il vero compito del paracadutista russo.

— Quale, esattamente?

Il ragazzo mi guarda con la fronte corrugata e con una sigaretta alla bocca.

— Ti prego, non insistere per sapere quale era il mio compito e tanto meno per sapere di che campo siamo partiti, dove si trova il mio corpo e in quanti ci siamo lanciati stanotte. Fummi fucilare presto e che sia finita!

— Perchè dovrei farti fucilare?

— Perchè i fascisti fucilano i prigionieri, soprattutto noi, paracadutisti.

— Non è vero!

Il ragazzo mi guarda con diffidenza:

— Lo dici per ingannarmi a farmi parlare?...

— Lo dico perchè è la verità. Noi rispettiamo il prigioniero se preso in divisa, anche se ha combattuto fino all'ultimo. Una volta che ha alzato le mani, il prigioniero per noi è sacro.

Il ragazzo continua a fissarmi, ma il suo sguardo, a poco a poco, dalla diffidenza passa alla meraviglia. Tuttavia, dubita ancora:

— Pure mi hanno ripetuto tante volte che voi ci avreste uccisi, ch'era meglio nascondervi e, in caso disperato, vendere cara la pelle...

— Menzogne! E l'accorgerai che di menzogne te ne hanno raccontate altre e sulla scuola e sulle condizioni di vita nei nostri paesi e su tutto...

— Perciò, mi avrebbero ingannato, dici tu? Perchè mi avrebbero ingannato?

Io non rispondo. Passano alcuni attimi di silenzio. Attraverso la finestra, io vengo un albero nel cortile. Un lungo ramo si bilancia mosso dal vento e la sua ombra, nella luce velata del sole, si disegna contro il muro d'una casa di fronte come una vena bluastra e palpitante. Di colpo, con il tremore dei ragazzi dopo un grande spavento, il ragazzo esclama:

— Così, io potrò ancora vivere?

— Sì!

Egli resta lì con la bocca semiaperta, gli occhi spalancati come davanti al tracollo di un vecchio mondo, di vecchi sogni e di vecchie idee, e alla rivelazione improvvisa di un nuovo mondo, di sistemi insospettati e di una vita diversa da quella che gli hanno descritto fin qui, mentre tutto la voglia di vivere dei giovani rinasce in lui, torna a palpitargli nelle vene, col sangue. Ripete:

— Potrò ancora vivere?

Si prende il volto fra le mani e piange.

Paolo Zappa

Le guerriere sudafricane al Cairo hanno gran paura dei topi

Per il resto fanno bene il soldato: portano la divisa, vivono sotto la tenda, frequentano i cabarets e bevono whisky

SOFIA, ottobre.

I viaggiatori e i giornali che dall'Egitto arrivano in Turchia riferiscono fatti e particolari di vivo interesse. Una volta tanto non occupiamoci dell'Egitto dal punto di vista politico, diamo uno sguardo invece all'Egitto per così dire mondano dopo un anno di guerra ai confini.

Innanzi tutto è da osservare che se il fellah, cioè il popolo egiziano, è affamato, strangolato sopratutto dall'affaristico comportamento degli inglesi nella questione del cotone (l'Inghilterra quest'anno comprerà soltanto la metà della produzione egiziana e a prezzi ingiustamente inferiori a quelli del cotone americano che pur è di qualità meno pregiata; il Governo egiziano quindi si è visto costretto ad acquistare ed immagazzinare l'altra metà, dato che la vita economica e sociale dell'Egitto si impernia sulla produzione e vendita del cotone; non per acquistare in metà dell'annata cotoniera il Governo egiziano ha dovuto ricorrere ad un prestito interno di 17.500.000 lire egiziane), i botteghai ebrei greci e siriani, i commercianti, gli albergatori, i baristi e soprattutto i proprietari di dancing e di cabaret fanno affari d'oro. L'esercito più pagato del mondo, l'esercito imperiale britannico, vive e spende in Egitto, e spende moltissimo. Gli ufficiali e i soldati inglesi e dei Dominions spendono tutto, non inviano un soldo a casa perchè a mantenere la famiglia — dicono — pensa il Governo. Spendono principalmente in bere. Si bevono addirittura lo stipendio. Per questo al Cairo e ad Alessandria si sono moltiplicati i bar, le birrerie, i ristoranti, i luoghi dove si balla e ci si diverte alla maniera anglosassone. Facciamo il conto. Ora il Cairo ha dieci cinematografi di prima visione, tredici cabarets e ristoranti notturni di lusso, nove clubs. Alessandria ha dodici luoghi notturni e undici clubs. I clubs sorti ultimamente, destinati ad accogliere i soldati inglesi e imperiali, hanno nomi adeguati, come per esempio «The Empire», «United Forces Club», «Britannica Club», «Army Indian Forces Club», «Fleet Club», «British Services Club», «Tipperary Club», «New Zealand Club». Sembra che l'Egitto sia diventato un club inglese.

Ma la novità del Cairo è costituita dai soldati-donna sudafricani. Sì, in Egitto accanto alle varie centinaia di migliaia di soldati della Gran Bretagna, del Sudafrica, dell'India, dell'Australia e della Nuova Zelanda, in Egitto c'è anche un reggimento di sudafricane, non croccrossine infermiere o assistenti, ma veri soldati. Sono splendide ragazze sudafricane (se non sono belle non vengono arruolate) che si sono poste ai servizi dell'esercito per una forma di uno, due, quattro anni. Sono le W.A.A.S. (pronuncia le Uazi), cioè le appartenenti al «Women's Auxiliary Army Service». Età dai 21 ai 45 anni. Seguono le forze combattenti come segretarie telefoniste dattilografe telegrafiste e conduttrici di camion. Hanno già avuto il battesimo del fuoco durante le operazioni in Africa Orientale. Hanno di paga, quelle col grado di semplice soldato, 4 scellini e 3 pence al giorno, cioè un po' meno del soldato-uomo, ma è da considerare che il sudafricano è il soldato più pagato del mondo. Una volta entrate nel servizio possono far carriera e diventare caporali, sergenti e ufficiali. Comandante al Cairo è il maggiore signora Hannan che porta il grado sulle spalline proprio come un ufficiale dell'esercito. Il maggiore signora Hannan tiene a ribadire che il W.A.A.S. è un'organizzazione militare in tutto e per tutto sottomessa ad una rigida disciplina e ad un serio addestramento, e le WAAS sono pronte a compiere il dovere sino al supremo sacrificio. Del resto le WAAS portano l'uniforme militare dell'esercito sudafricano, adattata naturalmente alle esigenze della civetteria femminile. Nelle camerate dove abitano o sotto la tenda non mancano nei tavolini i tarattoli di crema per la pelle, le cipria e i rossetti. Mentre una parte di esse è alloggiata in un immobile del centro del Cairo, un'altra parte fa la vita del campo sotto le tende nel deserto di Ellapida. Questo che vivono al campo non si lagnano della tenda, del sole e della sabbia, si lagnano invece preoccupatissime di certi topi grossi come gatti. E i soldati-donna alla notte devono venir in aiuto alle colleghe nella lotta contro i topi i quali fanno spavento al reggimento di sudafricane più della guerra.

Alla sera le ragazze-soldato si fanno belle ed escono in libera uscita. Due volte alla settimana esse devono rientrare alle ore dieci. Due volte alle dieci e mezzo, altre due sere esse possono star fuori sino all'una. Il lunedì sera invece rimangono tutte al campo, forse per rifarsi delle due notti precedenti troppo faticose di ballo e di whisky. Infatti frequentano i locali pubblici notturni, bevono, ballano e si divertono un mondo insieme ai camerati uomini.

Un produttore cinematografico s'è accorto che una di queste ragazze aveva un viso alla Myrna Loy. Essa ora fa la parte della diva in un film che si sta girando proprio al Cairo, tra quale invidia delle camerate è facile indovinare. Ed è veramente un piacere — conclude la gente che viene dall'Egitto — incontrare si belle ragazze, bionde e brune, per le vie del Cairo tra il disappunto delle signore locali che si vedono retrocesse al secondo posto dell'ammirazione maschile.

Ma per le vie del Cairo si trovano anche, e continuo a mitigata, i profughi, quelli che sono fuggiti da Alessandria, da Porto Said, da Ismailia. Ed Suez per sottrarsi ai terribili bombardamenti di quelle basi navali militari ed aeree inglesi da parte dell'aviazione dell'Asse. Scene bibliche di migrazione vengono alla mente a chi vede questi improvvisati campi di profughi. Gli arabi abbandonano le case portandosi dietro le poche masserizie, l'asino e le pecore. Si vedono le stazioni trasformate in bivacchi, nell'attesa del treno merci che parti via al sicuro i poveri arabi con le loro robe. Si vedono, dove non c'è il treno, file interminabili di indigenti, file di arabi in galabia, che si trascinano dietro fagotti penosi cesti malerassi bimbi e bestie, sopratutto con cura le bestie, unica e ultima ricchezza. Molte sono le provvidenze del Governo, delle municipalità e delle società di beneficenza per venire in aiuto agli indigenti, ma tanti sono i profughi che è materialmente impossibile soccorrerli tutti.

Altri profughi, i ricchi, che han lasciato Alessandria su auto lussuose o in pullman, vivono nei grandi alberghi e nei ricchi appartamenti della capitale, ma vivono con l'angoscia in gola perchè è diffusa la convinzione in Egitto che giorni assai neri arriveranno anche da quella parte. I ricchi dicci tremano a tal pensiero, ma molti tra gli egiziani, invece, sorridono ansiosi nell'aspettativa.

Antonio Lovato

Prigionieri sovietici incolonnati dalle truppe italiane e avviati alle retrovie. (Foto Zappa).

Le vicende di due gemelli fra lo scherzo e la tragedia

New York, 27 ottobre.

Uno degli avvocati Sharkey è morto nel manicomio dove era stato ricoverato quattro anni or sono, in seguito ad una grave tragedia. Erano due gli avvocati Sharkey, e si assomigliavano così perfettamente che nessuno riusciva mai a distinguerli: erano gemelli, ed eguali nei lineamenti, nella corporatura, nell'espressione. Tutti e due si erano innamorati di una bellissima ballerina di circo equestre, certa Bessie Bolt, la quale si innamorò pure di tutti e due, data la loro perfetta somiglianza. Un giorno però la ballerina ed uno dei fratelli Sharkey furono trovati uccisi insieme: l'altro fratello superstite si addolorò tanto del fatto che perdette il senno e dovette essere rinchiuso in una casa di salute.

Di loro e della loro somiglianza si narrava questo strano episodio. Un giorno uno di essi si recò da un barbiere per farsi radere la barba: il raccomandò di servirlo bene, poichè altrimenti la barba gli sarebbe nuovamente cresciuta in pochi minuti. Il barbiere lo assicurò della perfezione del servizio: ma quando il cliente fu uscito dalla bottega ecco che pochi minuti dopo rientra, dicendogli: «vedete il vostro servizio, a che cosa è servito: la mia barba è ora più lunga di quando mi avete raso». E mostrava infatti una lunga barba... Era il fratello gemello che si presentava invece del primo, ma data l'assoluta somiglianza il barbiere non aveva potuto distinguerlo dall'altro. Soltanto alla fine del nuovo servizio egli spiegò la strana avventura.

GLI SPORT

1ª giornata del Campionato di calcio

I CAMPIONI D'ITALIA BATTUTI A GENOVA

Juventus, Ambrosiana e Lazio pareggiano fuori casa, dove nessuno vince

Genova - Bologna 3-2 (2-1)

GENOVA: Sala; Marchi, Sardelli; Genta, Allasio, Perazzolo; Neri, Trevisan, Bertoni, Lepori, Conti. BOLOGNA: Ferrari, Ciarlini, Pegorin, Malaccarne, Marchi, Borgheresi, Biavati, Reguzzoni, Puricelli, Arcari IV, Reguzzoni, All. BIITEO: Biancone, di Roma.

Genova, 27 ottobre.

La promessa di una partita disputata a base di tecnica corroborata da grande robustezza è stata mantenuta per mezz'ora. Poi un incidente è venuto a mandare il vento le velleità di fare del buon gioco, e ad assillare in certa misura i giocatori dai peccati del nervosismo. Non si valeva proprio nell'incidente, tanto si era andato avanti bene fino a quel momento. Fu alla mezz'ora, e fu la cosa più stupida di questo mondo. Un urto nella affatto complimentosa fra Puricelli e Perazzolo, con conseguenti calci miranti approssimativamente alla palla. Scena «ab irato», di quelle, però, atroncabili con un pronto intervento. L'intervento è di una dozzina di uomini. Mani in aria da parte di tutti. Buon ultimo arriva sul posto l'arbitro, che deve per mandar via qualcuno, ed espelle Puricelli e Genta, il quale ultimo ha fatto cinquanta metri di corsa per liberare il suo in cose che non lo riguardano. Da quel momento, nervosismo e smalera forte in campo.

Prima di quel momento si era andato benone. Anzitutto le squadre avevano lavorato in velocità, un cercando di conferire un tono tecnico alle loro azioni. Attacchi alterni, portati a fondo, con lavori serii per quasi i portieri. Al 13', Conti, ripercorrendo un pallone che proveniva dalla destra, era piombato come una catapulta in area di rigore, ed aveva sparato subito fortissimo, raso a terra. Il tiro, sfuggendo di sotto al piede di Malagodi che si trovava in posizione per intercettare, coglieva di sorpresa il portiere, e penetrava in rete.

Nove minuti più tardi, Reguzzoni era venuto sulla destra per tirare un calcio di punizione, appena fuori area e aveva passato a Biavati; questi, colla schiena volta a mezza alla porta, aveva prontamente e con tanto «effetto» deviato in rete, che Sala, piazzatissimo, si era lasciato sfuggire la palla dalle mani, oltre la linea. Cinque minuti dopo, Conti aveva riportato il Genova in vantaggio con una legnata di tale potenza da ingannare ottimamente Ferrari, nella traiettoria. Emozioni a iosa, quindi, in meno di un quarto d'ora di gioco.

Poi l'incidente, le squadre rabberciate per fare fronte ai vuoti, e la nervosiera che s'impone. Trevisan diventa mediano destro, ed il Bologna continua con quattro soli attaccanti. Il punteggio più non subisce modifiche prima del riposo.

Buona apertura della ripresa da parte del Genova. Bertoni manca per un nonnulla una buona occasione. Quasi al primo contrattacco, segnò, invece, il Bologna. E Marchesi, che giunca quasi in permanenza all'ala sinistra, a sorpresa di sorpresa. Dura poco la gioia del pareggio. Al 18' Conti, lanciato in profondità fila via veloce e spara in corsa. La palla colpisce il lontano montante, rimbalza, viene a colpire il montante interno, e Conti, che non ha fatto che continuare a correre, la può scaraventare in rete. Scoppia un piccolo pandemonio, sostenendo il Bologna che l'origine dell'azione sia viziata da un pallone ripreso da fuori fuori della linea laterale. L'arbitro concede senz'altro il punto. Da quel momento il Bologna domina con insistenza, ma il risultato più non varia.

Dopo l'espulsione di Genta, il Genova non è più stato la bella squadra di domenica scorsa. A una attenuante, due strappi muscolari, uno ad Allasio, l'altro a Neri, Allasio ha fatto tutto il secondo tempo zoppicando penosamente. Quello straniero giocatore che è Conti, ha giocato ieri un partitone. Utile il lavoro di Trevisan come mediano. E ci si lasci ripetere che Lepico è un ragazzo che sa l'affare suo.

Il Bologna è una bella squadra. Di perdere, ieri non meritava. Bisogna averlo visto nell'ultima parte dell'incontro, quando si trovava in perdita e l'amor proprio lo aguzzava all'attacco. Perciò disordine, quel giovanotto per il campo degli uomini nelle più impensate posizioni, ed era riuscito in lo studio della smarcarsi, la volontà di rendersi liberi per ricevere, per dare idee al compagno che aveva la palla. I petroliani formano una compagine che ha linea, esperienza, carattere; una compagine che pare, sotto tutti aspetti, più consistente ancora della scorso anno. In così buona compagnia, quel Marchi stesso che è la recluta autentica della compagnia — mancava ieri Andreolo — si muove con una disinvoltura ed una fiducia in sè, da richiamare l'attenzione. Quale sono le giuste circostanze d'ambiente in cui lanciare un giovane.

A dimostrare quale attrazione eserciti il campionato sulle folle, diremo che, nella giornata serena ed attorno al campo in ottime condizioni, si assiepavano più di 30.000 persone, fornendo un incasso di poco meno di 200.000 mila lire.

Vittorio Pozzo

Fiorentina-Juventus 1-1 (0-0)

FIORENTINA: Griffanti; Gajoncia, Pieraccini; Frigo, Ringuso, Pagni; Degani, Valcareggi, Gei, Baldini, Scappi. JUVENTUS: Peruzzi; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli; Colaneri, Scarfiotti, Lucidi, Varglien II. Cattaneo. ARBITRO: Scorzoni.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 27 ottobre.

Bella partita, nel complesso, giocata a tutta velocità, con azioni rapidissime e molti tiri in porta; una partita che la Juventus avrebbe potuto perdere senza scampo nel primo tempo se il suo portiere non avesse rimediato alle situazioni più disperate con voli attraverso i pali, e invece, viceversa, proprio negli ultimi minuti della ripresa se Colaneri, piombando su un palo di perfetti atlunghi di Lucidi, avesse saputo avvicinarsi convenientemente alla rete e mettere a segno la palla. Ma, ripetiamo, la divisione dei punti è stata giusta.

La Fiorentina è rimasta fedele anche quest'anno al suo sistema. Terzini decisamente sulle ali a costo di forti avanzate sino a metà campo e anche oltre; centro-sostegno sentinella del centro-avanti avversario che non viene lasciato libero a nessun costo; mediani laterali impegnati nel rifornimento della prima linea e gli avanti «lanciati a briglia sciolta all'attacco. Un tal modo di giuocare, se a tratti riesce nell'intento avversario una minaccia assai difficile da contenere, a volte, per contro, mette la difesa in tali difficoltà di dover ricorrere ad ogni sorta di falli per evitare che gli avversari balzino verso la rete dopo aver superato il solo ostacolo che si parava loro innanzi. Sistema pericoloso, quindi, ma che, se preso alla sprovvista gli avversari e se trova una difesa meno forte di quella juventina, può dare alla squadra un attivo tale da garantire la vittoria. Perchè è indubbio che la prima linea giuoca con molta efficacia. Valcareggi è il grande regista del reparto avolgendo con molte energie di lavoro con abilità e con impeto; Gei è un ragazzo che mira sempre alla rete, che si batte guadagnandole, che tira con forza; Baldini pure non scherza; le due ali fanno con velocità impressionante.

La Juventus ha saputo resistere e lucia furia. Senza rinunciare a contrattaccare, si è attenuta prudentemente ad una difesa accorta. Varglien II non è stato sempre a mezz'asta, ma un quarto mediano nuovo fra la seconda e la prima linea e guastare le trame al giuoco fiorentino e, dopo un disorientamento comprensibile nel primo tempo, ha preso quota nel secondo rendendosi utile e disimpegnando bene il lavoro affidatogli. Difesa stretta, con allunghi alle due ali e appartenti linari a Lusitia [illegible], con appunto il «sistema», hanno messo in allarme con una certa frequenza la retroguardia viola. La Juventus ha studiato le forze avversarie, si è organizzato in modo da poterle resistere ed è venuta fuori alla distanza con la freschezza e la potenza dell'unità superiore. Il risultato l'ha salvato Perucchetti; ma anche Foni, Rava, Depetrini, Olmi e Locatelli hanno fatto molto in modo tale da dimostrare fin da questa prima prova che la saldezza del reparto difensivo è quella la classe dei singoli elementi autorizzava a prevedere. All'attacco, solo Lusitia è in gran forma, lanciato da reggere per tutti i novanta minuti nonostante l'incontenibile degli avversari; un Colaneri via via migliore, mentre sono ancora fuori fase Colaneri e Scarfiotti. La squadra c'è, nella sua rinnovata ingnadatura e, se farà meglio quando tutti i suoi elementi saranno in perfette condizioni, già si muove con sicurezza. Il punto che ha preso al «Berta» costituisce un'ottima partenza.

Grande folla sugli spalti per la prima di campionato: 130 mila lire d'incasso. Giornata di sole, perfetta. La Fiorentina parte all'attacco. Una giravolta di Gei, un gran tiro di Baldini, un centro di Scappi, qualche rimbalzo sull'area, un pallone di Valcareggi che sfiora un nonnulla e poi al 15' Degano agguanta solo cerca Perucchetti, un abbaglio il beraglio.

La Juventus resiste come può, prendendo fiato con qualche contrattacco. Al 25' Perucchetti agguanta un pallone scagliato alto in un angolo da Gei, al 35' forma proprio sulla linea un tiro di Degano, al 43' ne para cumulmente un tuffo su altro dello stesso Degano e suggella le prodezze di tutto il primo tempo deviando in «angolo», con un balzo degno della «pantera nera» dei bei giorni, un pallone scagliato da Baldini.

Alla ripresa, la Fiorentina attacca ancora, ma non più con il ritmo del primo tempo. Gei scappa via e fare un gol precedute, però, dal fischio di Scorzoni, che dà un fallo dal limite contro la Juventus. Come ammonito dal pericolo corso, i bianco-neri mettono, a loro volta, in moto la prima linea. All'11' Lusitia, sfuggito a Biagino, centra in rete con la palla se non la utterrasse Piccardi; al 15' ancora Lusitia, spostato a sinistra, fa correre la palla lungo tutto il varco della rete, ma nessuno è lì a tarrare per farlo oltrepassare in luce. Al 18', infine, Scarfiotti batte da metà campo una punizione per fallo di Poggi; la palla va a Colaneri che scatta, tira, riprende al reparto di un difensore e centra in modo da permettere a Lusitia di toccare di testa e segnare.

La Fiorentina per cinque minuti accusa il colpo, poi si riprende e in mischia pareggia al 23', dopo che Perucchetti ha già respinto senza tenere la palla un tiro di Gei. I viola cercano allora il successo e corrono ripetutamente il rischio di perdere tutta la posta. Gli «avanti» juventini ad ogni avanzata sono fermati con falli, epperò al 42' Lusitia allunga a Colaneri un pallone di testa che l'ala bianca lascia a Griffanti la possibilità di intervenire. Al 43' ancora un duetto Lusitia-Colaneri di il brivido del punto. Non se ne fa nulla, nulla, e si finisce in parità.

Luigi Cavallero

Atalanta-Livorno 4-0

Bergamo, 27 ottobre.

L'incompleta squadra livornese (mancavano, infatti, ben cinque titolari: portiere, terzini, medio centro e ala sinistra) si è battuta bene nel corso del primo tempo, che è stato abbastanza equilibrato anche se i bergamaschi si sono visti annullare una rete di Corbelli al 26' per un discutibile «fuori gioco» dell'ala destra Fabbri. Due minuti dopo, il portiere livornese riusciva con una brillantissima parata a deviare in angolo un potente tiro di Tabanelli. L'estremo difensore atalantino era stato, dal canto suo, impegnato solo una volta seriamente su tiro di Angelini, al 15'. Nella ripresa, però, gli atalantini assumevano con franca decisione il comando delle operazioni sotto la guida di Guddoni, che appariva sciolto e deciso. Quattro reti venivano a sanzionare la palese superiorità dei bergamaschi e precisamente segnavano: al 19' Guddoni, lanciato in profondità da Tabanelli; al 29' Fabbri, su passaggio dell'attivo Corbelli; al 32' ancora Guddoni, servito alla perfezione da Schiavi che aveva condotto una irresistibile azione sulla sinistra, e al 41 di nuovo Fabbri.

Torino-Liguria 3-2 (1-1)

TORINO: Olivieri; Piacentini, Ferrini; Andreolo, Gallea, Barasi; Mosti, Baseli, Osella, Petrone, Ferraris. LIGURIA: Martini; Gattanchi, Tubaro, Tantardo, Borrini, Rendini; Meroni, Magni, Parvis, Castelli, Alghisi. ARBITRO: Bernardi.

Il Torino, per vittorioso e pur meritendo, nel corso del 90', al proprio attivo qualche azione veramente bella, complessivamente, non ha avuto un esordio troppo brillante in questo campionato. I soliti difetti già altra volta rilevati: ossia, tendenza ad accentrare troppo il gioco nel «trio» (nostalgia di tempi trascorsi?), non eccessiva sicurezza nelle retrovie.

Ieri gli ospiti si sono fatti valere, beneficiando anche di un tuffo fuori tempo del ritornante Olivieri e mettendo prezioosamente a profitto l'unico calcio d'angolo avuto a proprio vantaggio in tutto l'incontro. I granata ne hanno usufruito, esattamente, di dodici: tutti di una sterilità sconcertante. Gli unici momenti in cui i ragazzi di Cargnelli hanno meritato la lode e l'applauso del loro giustamente entusiastissimo pubblico sono stati rilevati, stimolati al fatto di vedersi raggiunti nel punteggio dagli avversari, hanno posto maggior impegno nel gioco ed hanno dato un respiro, avantaggiando palloni anche sulle ali.

La prova degli ospiti non va sottovalutata. Prima di tutto essi si trovavano in campo largamente incompleti; hanno poi marchianamente sbagliato, con Tabor, un calcio di rigore; al 23' della ripresa, per un casuale incidente, sono venuti a perdere l'interno destro Magni, uno dei migliori in prima linea, costretto a uscire dal campo da una distorsione al piede sinistro.

Dei due tempi il migliore deve essere ritenuto il secondo. Nel corso del primo si è avuto tutto un vuoto susseguirsi di monotonia e di errori, sia dall'una che dell'altra parte. In questi 45', oltre ai numerosi calci d'angolo a favore del Torino, si è registrata una sola segnatura, scaturita, più che altro, da una difettosa parata del portiere Martini (un elemento di discreta abilità, in possesso di un poderoso calcio di rinvio. Non per nulla lo scorso anno, da portiere, ha segnato una rete al collega avversario) e da una delle solite pronte iniziative di Osella.

La ripresa si è inaugurata con il pareggio degli ospiti. Per fallo di Gallea su Magni, commesso poco fuori dall'area, Meroni batteva la relativa punizione; Parvis raccoglieva e sparava basso: Olivieri, sfoggiando un tuffo lievemente fuori tempo, si lasciava battere. Ma i granata, punti sul vivo dallo smacco, si scuotevano e fornivano la parte migliore del loro gioco. Al 15' uno spunto personale di Borel metteva Menti in condizioni di mandare un bel pallone al centro; Osella riceveva il traversone e sferrava un forte tiro, che batteva Martini.

La supremazia dei padroni di casa si risolveva in una nuova serie di calci d'angolo; poi, al 21', altra bella segnatura, di Petrone, questa volta. Era ancora Borel che dava l'imbeccata al compagno, che risolveva con tiro basso e angolato. Al 23' gli ospiti rimanevano ridotti a dieci, ma, pur a ranghi mutilati, avevano alcuni guizzi. In uno di questi, al 34', si registrava una precipitosa fuga e forte tiro di Parvis, che Olivieri doveva industriarsi a deviare in angolo. Batteva Meroni; la difesa granata si lasciava cogliere alla sprovvista e Castelli, con tempestiva girata di testa portava a due le segnature della propria squadra. Da questo momento il gioco tornava all'incirca quello del primo tempo.

Arbitro Bernardi, nuovo per questo scene. Discreto, pur non avendo rilevato un chiaro «mani» in piena area figure.

Umberto Maggioli

Milano-Modena 7-1

Milano, 27 ottobre.

Il divario delle forze è risultato sempre sensibile e tale da togliere ogni interesse all'incontro che aveva chiamato all'Arena quasi ventimila spettatori. Bellano ha segnato il primo gol al 10' di gioco, su centro di Rosellini; poi Boffi ha ottenuto il secondo al 23' in una mischia successiva a calcio d'angolo. Al 28' un'avanzata di Cappello si è conclusa con un tiro sballeliante che ha battuto per la terza volta il portiere modenese a alla mezz'ora Bellano ha segnato con un bel tiro di effetto su passaggio di Meazza. Uno spunto personale di Del Grosso, lanciato da Cristina, ha consentito al Modena di ottenere il suo unico gol. Nella ripresa il Milano ha segnato ancora con Boffi, al 7'8', su passaggio alto di Cappello, al 18' con Rosellini lanciato dallo stesso Cappello e al 19' con Boffi, in seguito ad un tiro da trenta metri che Monti avrebbe dovuto controllare. Al 27' Boniforti e Spadoni sono stati espulsi.

Triestina-Lazio 0-0

Trieste, 27 ottobre.

Terreno asciutto. Spettatori 8000 circa. Deficiente la Lazio in ogni settore, salvo che in difesa, dove qualche cosa di buono si è pur visto, e efficiente la Triestina quasi nell'identica misura. Il risultato di 0 a 0 parla, del resto, chiaramente. Della Triestina si è osservato qua e là un buon gioco individuale, ma, nel complesso, un pessimo gioco di squadra. L'incontro, giocato rudemente, è stato alquanto monotono con scarsissime azioni. Dopo un «angolo» per parte, la Triestina ha leggermente prevalso battendo un altro «angolo» al 35', ma è stata la Lazio a portare la prima seria minaccia con un'azione conclusiva di Piola, con un tiro fortissimo parato da Costanzo. Al 41' è stato espulso Salar. Nella ripresa sterile superiorità della Triestina, fino al fischio finale.

Roma-Napoli 5-1

Roma, 27 ottobre.

Dal principio alla fine la prevalenza è stata dei locali, la cui difesa ha avuto modo di abrigarsela con una certa facilità data l'inconsistenza manifesta dell'attacco azzurro. La serie dei punti era aperta da Di Pasquale al 13' del primo tempo su punizione di Donati e certo passaggio di Coscia. Al 20' Amadei veniva «agganciato» in area di rigore; Brava Coscia e metteva in rete. Al 37' il Napoli, su azione di Busoni, segnava da pochi passi, con Duggini, il suo unico punto della giornata. Pronta reazione romanista e al 42° terzo goal su tiro ad effetto di Amadei. Seialba ripresa: i Napoli non riuscivano a trar partito dallo scarso impegno con cui la Roma si batteva. Tutte le azioni azzurre si infrangevano contro la difesa avversaria. Negli ultimi minuti di gioco al 40° e al 43° la Roma aumentava il bottino di punti per merito di Amadei.

Venezia-Ambrosiana 0-0

Venezia, 27 ottobre.

L'inatteso risultato nulla della partita svoltasi dinanzi a 9 mila persone e con tempo divenuto bello dopo nevosa settimana di pioggia è stato strappato dall'Ambrosiana in grazia soprattutto della sua tattica che è stata quella di battere il Venezia con le sue stesse armi. I nero-azzurri hanno subito il tempo al nero-verdi sia nel primo quarto d'ora, sia all'inizio del secondo tempo, periodi questi, che erano normalmente privi di forza dal Venezia per sferrare le sue travolgenti azioni. Battuto nell'iniziativa, il Venezia è rimasto un po' scombussolato. Quando è passato alla controffensiva ha dominato con maggiore autorità dell'avversario, ma le azioni, specialmente nella loro conclusione, erano precipitate e imprecise. Così si è visto Mazzola mandare palloni su palloni oltre la traversa, s'è visto Perniso fare altrettanto per due volte, si son visti perfino Alberti e Alberico, tanto noti, specialmente il primo, per la loro precisione, mandare a lato; ma si sono avviste anche alcune azioni, in cui il punto, che era sempre lì lì per venire, avrebbe potuto premiare il Venezia che, per supremazia territoriale e per complesso di azioni, se lo sarebbe meritato.

I pugili " azzurri „ pareggiano coi germanici

Breslavia, 27 ottobre.

Il decimo incontro fra le rappresentative pugilistiche dell'Italia e della Germania, svoltosi ieri alla Jahrhunderthalle, alla presenza di oltre 10 mila spettatori, è terminato alla pari.

La cronaca, a cui hanno assistito anche tutte le autorità cittadine, si è imbiancata con una inattesa sconfitta di Pacconi nei pesi mosca; infortunio, questo, che ha pesato in modo decisivo sulla sorte dell'intero incontro italo-tedesco. Infatti, a due nette vittorie di Paoletti su Seidel nei pesi gallo, e di Bonetti su Petri nei «piuma» hanno fatto riscontro due affermazioni dei tedeschi Nürnberg e Kaeschke nei pesi leggeri e medio leggeri a spese di Tiberi e Bonuccia.

Fortunatamente, nei pesi medi, Battaglia riusciva ad aggiudicarsi la vittoria su Schmidt e a riportare le squadre in pareggio. Nei due rimanenti incontri l'equilibrio, volto in favore dei tedeschi, grazie alla vittoria di Pepper su Pancani, veniva nuovamente ristabilito da una bella affermazione del nostro peso massima Latini sul tedesco Schraudt, unico esordiente in campo germanico.

I tennisti della «B. Mussolini» vincono il campionato a squadre

Milano, 27 ottobre.

Si è concluso ieri il campionato nazionale a squadre di tennis col previsto successo della Società Sportiva Bruno Mussolini che ha così conquistato per la terza volta consecutiva il titolo di campione. Ecco i risultati: Scotti (Tennis Milano) b. Del Bello (B. M.) 6-4, 6-2; Cucelli (B. M.) b. Rado (T. Milano) 12-10, 6-3; Cucelli-Del Bello (B. M.) b. Saccarini-Chiturin (T. Milano) 3-6, 6-3, 6-2, 7-5.

Ecco la classifica del torneo: 1. S. S. Bruno Mussolini, 3 vitt.; 2. Tennis Juventus Torino, 2 vittorie; 3. Tennis Parioli, 1 vitt.; 4. Tennis Milano, 0 vitt.

Consolini conquista il primato del lancio del disco

Milano, 27 ottobre.

Si è svolta ieri mattina una riunione atletica al Campo Giuriati per atleti della II Zona. Le gare sono state vinte da Daelli (100 m. in 11"3/5), da Missoni (300 m. in 35"3/5), da Colombo (1500 m. in 4'15"), da Romeo (salto con l'asta m. 3,60), da Merlini (lancio del giavellotto m. 44,06). La gara più interessante della riunione, quella del lancio del disco, è stata vinta da Consolini, che ha lanciato l'attrezzo alla distanza di m. 53,34, migliorando il primato nazionale, che apparteneva a Obervegher dal 1938 con m. 51,49.

La Staffetta del Ventennale verso la conclusione

Chiusi, 27 ottobre.

La Staffetta della Milizia ha continuato ieri il suo svolgimento su tre caratteristiche frazioni. La prima frazione ciclistica, Fontanasalve-Castiglione del Lago, di chilometri 116, ha avuto inizio alle ore 9,5 e ha segnato i primi arrivi con i seguenti legionari:

1. Cerasa (Milizia contraerea squadra B) in ore 3,9'55", media 36,034; 2. Tomasoni (Leg. «18 Novembre» Torino).

La seconda frazione ha avuto luogo alle 14,30 sul Lago Trasimeno con una gara di nuoto di metri 500 alle libero di cui sono il risultato:

1. Signori (Milizia ferroviaria squadra A) in 7'54"; 2. Ognio (Milizia universitaria squadra B) in 8'7"; 3. Maloni (Milizia contraerea squadra B) in 8'23".

Alle ore 16,10 un gruppo di legionari podisti iniziava la terza frazione sul tratto Castiglione del Lago-Chiusi, di chilometri 19,700, che si concludeva alle 17,13 come segue: 1. Cilotti (21° Gr. Roma) in ore 1,8'31"; 2. Monari (Milizia ferr. squadra A) in ore 1,9'13"; 3. Roccati (Leg. «18 Novembre»).

La classifica generale, al termine della terza giornata di gara, è la seguente:

Comandi Gruppi: 1. 31°, di Roma, in ore 17,7'6"; 2. 21° di Roma, in ore 17,14'49"; 3. 3°, di Milano, in ore 17,16'15". *Comandi Milizie speciali*: 1. Artiglieria contraerea squadra B in ore 16,49'47".

Risultati vari

BERLINO. — Riunione pugilistica: Schiffer b. Valli ai p.; Berselmann b. Battarelli per ritiro giudicato; Lasarzik-Sendel pari dopo 8 riprese.

ROMA. — Camp. ital. pentathlon moderno. Classif. finale: 1. Muinetto, p. 17; 2. Monetta e Campellani, p. 19; 4. Cantoni p. 21; 5. Sai p. 23.

MILANO. — Corse a San Siro: Premio Trenno (L. 50.000, m. 1800): 1. Monte Carlo (Fanetti); Sond. Lariani; 2. Attico; 3. Stella; 4. Coca-Cola. 1 e 1/2 lungh., 2 e 1-2 lungh., 4 lungh. Tot. 109, 20, 11,50, 25,50, 967,50.

ROMA. — Corse alle Capannelle: Premio S.I.C. (L. 25.000, m. 2100): 1. Nanita (47,50, Perdelli di Sesto, Bandiera; 2. Allegro; 3. Rosmarino. 5 l. 1 l. e mezza. Tot.: 2; 6,50, 3 (50.

La Serie C

GIRONE A: *Sparta-Gallarate 3-0; *Alessandria-Casale 3-2; Serravalle-Biella 3-1; *Pinerolo-Como 3-1; Monzambano-Carnaghese 2-1; *Varese-Vigevano 1-1; *Sanremese-Rivarolese 7-1; *Lissone-Legnano 1-1.

GIRONE B: *Pro Vercelli-Asti 3-2; *Asti-Arquì 3-0; *Novese-Derthona 1-1; *Biellese-Ivrea 2-0; *Chieri-Alessandria 0-0; *Varese-Cuneo 5-2; *Savigliano-Cavanese 2-1.

Il Novara vince a Spezia nel torneo dei cadetti

Novara-Spezia 1-0. — Nel primo tempo gli disordinati attacchi della Spezia sono facilmente contenuti dalla difesa novarese. Al 40' si verifica, improvviso, il gol di Turri su passaggio di Cittadini Vasc, sulla ripresa, i tentativi della Spezia per raggiungere il pareggio.

Pescara-Savona 2-0. — Superiorità netta del Pescara che segna al 3' col Di Cori Matteo e con Tantalocchi. Poi il Savona si riprende ed organizza dei contropiedi che, per altro, non servono troppo. Nel secondo tempo, il Savona impetuoso. Ciò nonostante il Pescara ottiene ancora un gioco al 17' del 2.o tempo, su il tiro di Tantalocchi e parato da Chiarri.

Brescia-Fiumana 3-1. — Gli azzurri, dopo aver subito al 24' un infortunio a causa di un'autorete di un difensore avversario, riordinano le file del gioco e, per merito di Cattaneo, tentano il passaggio al 26' del 1.o tempo e la vittoria all'11' della ripresa. Gioco piuttosto duro verso la fine della partita.

Reggiana-Prato 3-0. — Due reti di Colaussi — al 20' del 1.o tempo ed al 15' del 2.o — ed una di Salati al 20' della ripresa hanno sanzionato la netta superiorità della Reggiana. Coloussi, la stella del Prato, si guarda, però, da dare l'impressione di non aver ancora raggiunto l'amalgama tra i giocatori.

Fanfulla-Udinese 4-2. — Nella prima metà dell'incontro notevole superiorità del Fanfulla che ottiene due reti per merito di Belmarsi al 6' ed al 40'. Nella ripresa gioco più oliveto, ma l'Udinese, per segnando due gol (Fabbi al 6' ed al 20') ne deve subire altri due (Ferla al 3' e Pilmelli al 20', cedendo il discusso risultato finale alla fine del secondo tempo.

Vicenza-Pisa 4-1. — Il Vicenza inizia la serie dei gol al 5' con un rigore in seguito da Zanolin. Al 10' del secondo tempo le squadre giocatore altre due altre punte. Due minuti dopo gol di Capri sul passo, portato e lo segnare del terzino. Quarantuno porta a quattro le reti del Vicenza. Il Pisa è riuscito ad ottenere un unico gol, al 25' della ripresa, ad opera di Vigo.

Pro Patria-Alessandria 0-0. — Partita molto equilibrata ed interessante. La prevalenza degli attacchi è stata per gli ospitanti, ma i «grigi» hanno saputo contenere la pressione avversaria.

Padova-Bari 4-2. — Gioco veloce e alterno e massimo impegno in entrambe le squadre. Il Bari va in vantaggio al 6' (Gabbi). Rocco del Padova pareggia al 9', ma al 35' Bernardo riporta i baresi in attivo. Rocco torna a pareggiare su rigore a metà ripresa (Cusani 29°) e Belardini (36°), al termine di attacchi ingaggiosi, assicurano la vittoria dei padovani.

I pugili " azzurri „ pareggiano coi germanici

Breslavia, 27 ottobre.

Il decimo incontro fra le rappresentative pugilistiche dell'Italia e della Germania, svoltosi ieri alla Jahrhunderthalle, alla presenza di oltre 10 mila spettatori, è terminato alla pari.

La cronaca, a cui hanno assistito anche tutte le autorità cittadine, si è imbiancata con una inattesa sconfitta di Pacconi nei pesi mosca; infortunio, questo, che ha pesato in modo decisivo sulla sorte dell'intero incontro italo-tedesco. Infatti, a due nette vittorie di Paoletti su Seidel nei pesi gallo, e di Bonetti su Petri nei «piuma» hanno fatto riscontro due affermazioni dei tedeschi Nürnberg e Kaeschke nei pesi leggeri e medio leggeri a spese di Tiberi e Bonuccia.

Fortunatamente, nei pesi medi, Battaglia riusciva ad aggiudicarsi la vittoria su Schmidt e a riportare le squadre in pareggio. Nei due rimanenti incontri l'equilibrio, volto in favore dei tedeschi, grazie alla vittoria di Pepper su Pancani, veniva nuovamente ristabilito da una bella affermazione del nostro peso massima Latini sul tedesco Schraudt, unico esordiente in campo germanico.

Le udienze del Duce

Il saluto e il plauso ai tecnici dell'«Ansaldo»

Roma, 27 ottobre.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale ingegnere Agostino Rocca, amministratore dell'*Ansaldo*, il quale Gli ha ampiamente riferito circa la situazione e la potenzialità degli stabilimenti, dopo gli anni da quando, secondo le direttive date dal Duce all'I.R.I. ha avuto inizio la sistemazione del Gruppo.

Da allora l'opera di organica ricostruzione dei vari stabilimenti è stata intensa, e particolarmente profonda per quanto riguarda le costruzioni navali per la Marina da guerra e mercantile, e le fabbriche di artiglieria e carri armati.

Essa si è svolta tanto nei vari centri liguri quanto nell'Italia meridionale, avendo l'*Ansaldo* obbedito al comandamento di contribuire all'industrializzazione del Mezzogiorno.

I lavoratori dell'*Ansaldo* sono passati da 11 mila a circa 30 mila: correlativamente hanno assunto grande sviluppo le opere assistenziali e soprattutto è stato dato fortissimo impulso a tutto quanto può contribuire alla istruzione delle maestranze e alla elevazione del livello culturale e sociale di esse.

Il Duce si è interessato in modo particolare ai corsi tecnici professionali per la preparazione di abili maestranze qualificate, sia per quanto riguarda la scuola apprendisti triennale di Cornigliano, che con i suoi 800 allievi è la più grande d'Italia; sia per i corsi di qualificazione presso gli stabilimenti, frequentati permanentemente da circa 900 operai; sia, infine, per lo sviluppo della scuola di avviamento professionale a Voltri e Cornigliano; ed ha approvato l'iniziativa dell'*Ansaldo*, che ha creato borse di studio per i figli dei suoi collaboratori, le quali consentiranno ai più meritevoli di essi di svolgere, a totali spese della società, tutto il corso degli studi medi e superiori.

Il Duce si è vivamente compiaciuto per i risultati ottenuti dall'Ansaldo e circa le direttive che presiedono al lavoro costruttivo, che, mentre assicurano la produzione di grandi quantità di materiale bellico, la quale produzione si svolge con ritmo notevole superiore ai programmi inizialmente determinati, non trascurano, ed anzi potenziano le possibilità di produzioni commerciali per il dopo-guerra.

Il Duce ha incaricato l'Ing. Kaiser di portare il Suo saluto ed il Suo plauso ai dirigenti, ai tecnici ed a tutti i lavoratori dell'Ansaldo, che sono in linea per la difesa e la potenza della Patria.

La Corporazione della Chimica

Soda, allumina, cuoi e grassi - L'istruzione professionale dei tecnici e delle maestranze

Roma, 27 ottobre.

Il 23 ed il 24 corrente si è riunita la Corporazione della chimica sotto la presidenza del consigliere nazionale Turchi, per l'esame di un importante complesso di problemi interessanti la produzione della soda, dell'allumina, dei cuoi, dei grassi nonchè l'istruzione professionale dei tecnici e delle maestranze.

Sulla situazione produttiva della soda, il vice presidente ha fatto un'ampia relazione, illustrando le rispettive produzioni del carbonato e del nitrato sodico. Quanto al primo, la Corporazione, considerate le disponibilità esistenti di materie prime, e i prevedibili maggiori fabbisogni del consumo, ha auspicato un congruo aumento della attrezzatura produttiva.

Circa la soda caustica, ritenuto che il clero occorrente alla difesa è ormai assicurato dagli impianti integrativi predisposti dai competenti organi militari, la Corporazione ha affermato che la scelta fra i due processi produttivi della soda, elettrolisi e caustificazione, deve essere determinata in funzione delle disponibilità di carbone o di energia elettrica, tenendo conto altresì della necessità di disporre in ogni momento di un adeguato margine di cloro.

In merito al problema della formazione dei quadri tecnici e della istruzione professionale delle maestranze della industria chimica la Corporazione ha preso atto dei lavori svolti, ed ha approvato una mozione in cui si chiede che siano destinati mezzi finanziari adeguati all'importanza delle realizzazioni conseguite in questi ultimi anni dall'industria chimica italiana e a quelle, ancor maggiori che dovranno raggiungersi in avvenire.

La Corporazione ha quindi esaminato lo stato di attuazione del piano autarchico dell'allumina.

La produzione dell'allumina da bauxite ha avuto negli ultimi anni dei considerevoli incrementi, tali da sopperire interamente alle necessità della industria nazionale dell'alluminio, e da alimentare una corrente di esportazione.

La Corporazione ha affermato la necessità di utilizzare, per la produzione dell'alluminio, anche l'ingente patrimonio delle bauxiti nazionali, in vista della contemporanea produzione dei sali potassici interessanti l'autarchia alimentare. Si è pertanto auspicato che, in relazione ai risultati conseguiti nel campo tecnico sperimentale, le iniziative intese alla produzione di allumina da leucite siano favorite con tempestive assegnazioni dei materiali occorrenti alla costruzione degli impianti.

Sulla situazione dell'industria dei cuoi e dei succedanei, la Corporazione, premesso che i rifornimenti per l'uso civile devono essere strettamente subordinati alle esigenze militari, ha riconosciuto la necessità di disciplina tecnica e della raccolta e della utilizzazione delle pelli ovine, caprine, di coniglio e lepre, nonchè l'incremento dell'industria del succedaneo del cuoio e di quella dei cuoi ricostituiti.

E' stato inoltre auspicata l'urgente istituzione di un apposito centro unico di raccolta e di distribuzione, onde addivenire al blocco integrale di tutti i ritagli di pelli e cuoi, comunque conciati e di tutte le resulture di pelli usate e di futura produzione.

La Corporazione è poi passata ad esaminare la situazione produttiva dei grassi, ed ha rilevato che dal 1937 ad oggi la produzione di materie grasse nazionali è più che raddoppiata, tanto da consentire, sia pure con talune inevitabili limitazioni, la copertura dei fabbisogni essenziali assicurando la composizione quasi completa delle importazioni.

E' stata per altro affermata la necessità di ulteriori incrementi colturali di piante oleaginose attraverso accordi economici da stipulare tra le categorie agricole ed industriali interessate.

Per quanto riguarda l'industria saponiera è stato riconosciuto che i provvedimenti emanati in proposito, e particolarmente l'opera decisa e provvida dell'ufficio grassi costituito in seno al Ministero delle Corporazioni, hanno realizzato in questo settore una disciplina unitaria che permette di assicurare al consumo la quantità indispensabile di sapone da bucato e di detersivi.

Per i saponi da toletta, la Corporazione ha deliberato che si addivenga all'adozione di un unico tenore percentuale di acidi grassi, onde fare fronte alle esigenze della popolazione civile.

Il Segretario del P. N. F. chiude il 2.o corso nazionale per le dirigenti femminili

Roma, 27 ottobre.

Si è concluso, sabato 25 ottobre, alla presenza del Segretario del Partito, il secondo corso nazionale per dirigenti delle organizzazioni femminili del P.N.F., indetto in Roma dalla Consulta centrale dei Fasci femminili.

Ventiquattro sino state le partecipanti selezionate da una apposita commissione nominata dal Segretario del Partito tra le donne fasciste prime classificate in graduatoria nei corsi provinciali svoltisi nel periodo giugno-luglio.

Il corso nazionale — della durata di due mesi — ha avuto in lezioni, colloqui e convegni un vasto programma informativo e culturale sui postulati della dottrina fascista e le sue realizzazioni, complet

CRONACA CITTADINA

XXVIII Ottobre

Ricorre domani l'annuale della Marcia su Roma. Mai come quest'anno i torinesi hanno sentito l'importanza di questa data. Essi sono impegnati con il loro amor patrio, come sempre; ma più di tutte le altre volte si sentono impegnati con il loro cuore, con il loro cervello.

In questa grande ora storica, i piemontesi che hanno fatto il Risorgimento italiano non si impressionano; trovano che le difficoltà sono di nuovo degne di loro, esaltate. Piemontesi tenaci. Piemontesi coraggiosi e indomabili. E' l'ora delle virtù nostre. Domani ci metteremo la camicia nera e andremo a lavorare come tutti gli altri giorni. Il nostro stile è di non darci delle arie.

Ma il nostro pensiero correrà affettuosamente vicino ai Caduti e ai Combattenti, là dove essi ci guidano: verso la Vittoria.

Si annuncia che alla riunione che, come abbiamo pubblicato ieri, avrà luogo mercoledì 29, alle ore 17, in piazza Carlo Alberto, la data del 28 Ottobre sarà ricordata, anziché dall'Eccellenza Luigi Federzoni, dal cons. naz. Bruno Biagi.

Due importanti rapporti presieduti dal Federale

Tra i rurali di Chivasso e al Fascio di Chieri

Tre manifestazioni ha presieduto ieri il Federale in due diversi ed ugualmente importanti centri della Provincia: una riunione di agricoltori e lavoratori della terra a Chivasso, il rapporto del Fascio e la rassegna della Gil a Chieri e la consegna di premi di anzianità ai lavoratori di un importante mulino, pure a Chieri. La riunione di Chivasso è stata indetta, come altre precedenti, dalle organizzazioni interessate, per l'incremento della semina, ed ad essa hanno partecipato tutti i rurali della vasta plaga che circonda il laborioso centro. Al suo giungere il Gerarca, che era accompagnato dal vice-Federale Gial, è stato ricevuto dal cons. naz. Balzardi, Segretario dell'Unione provinciale lavoratori dell'Agricoltura, dal camerata Morra, per l'Unione Agricoltori, dal Presidente del Consorzio agrario conte Riccardi Candiani, dall'Ispettore provinciale prof. Bonarini, da alcuni ispettori federali, dal Segretario del Fascio, dal Podestà e dalle altre gerarchie locali.

Nella sala della Casa dell'Agricoltore, dove la riunione si è svolta, il camerata Franco Ferretti è stato accolto con una ardente e prolungata ovazione al Duce. Il Gerarca ha quindi preso la parola per recare il saluto del Partito ai rurali e per illustrare loro l'importanza del compito assegnato in quest'ora a chi ha la responsabilità di trarre dalla terra il massimo dei prodotti per alimentare la Nazione e per assicurare la tranquillità ai nostri valorosi combattenti, che su tutti i fronti sconfiggono il nemico, affermando i sacrosanti diritti della rinnovata Patria fascista. Dopo il Federale ha parlato l'Ispettore agrario prof. Bonacini, trattando il problema della semina nei suoi aspetti tecnici e nei suoi sviluppi pratici.

A Chieri il Federale ha passato in rassegna le forze della GIL, schierate in serrati reparti ed in ordine perfetto in una vasta piazza della città. Successivamente ha assistito alla superba sfilata dei reparti giovanili. Per il rapporto del Fascio gli appartenenti alle organizzazioni del Partito e la popolazione si sono ammassati in Piazza Umberto I. Ai lati del palco avevano preso posto i familiari dei Caduti. Iniziato con il saluto al Duce, il rapporto è continuato con la lettura, da parte del Segretario del Fascio camerata Crovetti, della relazione documentante l'intensa ed appassionata attività svolta dagli organi del Partito. Particolarmente la relazione si sofferma sull'opera d'assistenza svolta a favore dei Combattenti o delle loro famiglie e sull'attività riguardante il settore prezzi. Ha parlato quindi il Federale, il quale, dopo aver preso atto con soddisfazione delle documentazioni fornitegli, che dimostrano l'efficenza delle organizzazioni del Partito, e dopo avere espresso il suo compiacimento, ha tracciato un ampio quadro della situazione attuale, riferendosi al vittorioso andamento delle operazioni di guerra. Passando a parlare del fronte interno ha messo in rilievo la magnifica prova di fede e di saldezza morale offerta dal popolo italiano che, cosciente dell'alta missione europea cui è chiamato dal destino, riafferma in quest'ora le alte tradizioni di gloria che da Roma ai tempi nostri non furono mai smentite.

I compiti del Partito, il problema dei prezzi e quello dell'alimentazione sono stati ampiamente illustrati dal Federale, il quale, impartite direttive per l'azione da svolgere, ha chiuso il rapporto elevando il pensiero riconoscente alla memoria dei gloriosi Caduti ed inviando un fervido saluto ai camerati alle armi. Alla fine del rapporto popolo e Camicie Nere hanno improvvisato una imponente e prolungata manifestazione all'indirizzo del Duce e delle Forze Armate. Dopo essersi trattenuto con i familiari dei Caduti, il Federale ha visitato la sede del Fascio di Chieri. Successivamente il Gerarca, accompagnato dalle Autorità, si è recato al Molino elettrico chierese, dove, ricevuto dal presidente comm. Pennaroli e dal direttore del Consorzio agrario provinciale, rag. De Orsola, ha consegnato tre premi di anzianità di lire mille a dipendenti che hanno raggiunto il trentesimo anno di anzianità e premi minori a tutti gli altri lavoratori del Molino. Ai premiati ed ai dirigenti dell'importante azienda il Gerarca ha rivolto cordiali parole di saluto e di elogio. Prima della consegna dei premi il Federale aveva visitato il Molino, prendendo visione della sua modernissima attrezzatura, che lo pone tra i più moderni organismi industriali molitori della Nazione.

FERVIDA ADUNATA dei dopolavoristi della Fiat

L'intervento di Franco Ferretti - Vibranti dimostrazioni al Duce per la vittoria

Il Dopolavoro Fiat ha passato ieri mattina in rassegna la propria attività annuale con un imponente rapporto che per il momento in cui si è tenuto e per lo spirito che lo ha animato, è assurto ad una delle più tipiche ed alte manifestazioni di fede nella vittoria. Il rapporto è stato onorato dalla presenza del Segretario Federale presidente del Dopolavoro provinciale, intervenuto col vice-Federale Gial, col direttore Lucchesi e col dirigente provinciale del Coni, Ruga.

A ricevere il Gerarca alla sede di corso Moncalieri 18, si trovavano il direttore generale della Fiat, prof. Vittorio Valletta, che rappresentava anche il sen. Agnelli, il presidente del Dopolavoro aziendale comm. Aristide Fulla con tutti i componenti del Direttorio, oltrechè il dott. Gino Pestelli, capo dell'Ufficio stampa e pubblicità della Fiat e diversi dirigenti della grande azienda. Era pure presente il console Lubiani, comandante della Legione XVIII Novembre, composta di Camicie Nere della Fiat, una cui centuria, schierata sul piazzale presso il Po, ha presentato le armi al Gerarca, il quale subito dopo entrava nel teatro ed attraversata la sala gremita di dopolavoristi, prendeva posto sul palco, ornato di trofei e di bandiere.

Un glorioso elenco

La banda del Dopolavoro ha intonato l'Inno della Rivoluzione, e dalla massa si è levato con impeto il grido di devozione al Duce, che è rischeggiato più possente quando il Federale ha comandato il saluto di rito. Quindi il presidente ha iniziato la lettura della relazione sul lavoro compiuto.

Rivolgendosi a Franco Ferretti, egli ha espresso la gratitudine delle schiere dopolavoristiche della Fiat per averne voluto presenziare il rapporto, tanto più significativo per l'imminente inizio dell'Anno XX che trova tutta l'Italia fascista al lavoro e alle armi. Ha accennato alle formidabili battaglie contro la Russia, che affrettano la vittoria definitiva, ed ha soggiunto che sul fronte del lavoro, così strettamente connesso col fronte delle armi, i 70 mila lavoratori della Fiat, che hanno qui la loro sede dopolavoristica, costituiscono una forza di punta, in quanto dalle loro mani escono i motori e le macchine essenziali alla vittoria, una soprattutto costituiscono, insieme a tutti gli altri lavoratori torinesi, a tutti i lavoratori italiani, una salda linea morale, una inespugnabile fortezza di fedeltà.

Il relatore ha poi rievocato i combattenti della Fiat che hanno immolato la vita per la Patria: ufficiali e soldati dell'Esercito e della Milizia, operai e tecnici, nei cieli nel prestare la loro opera sui fronti, sui sommergibili, sugli apparecchi da bombardamento e da caccia, mentre altri, tra le quali due donne, sono caduti sotto i bombardamenti aerei nemici.

Ecco il glorioso elenco: *Fiat Autocentro*: Andriolo, Blangero, Callabioni, Carena, Ciferri, Mattrone, Collimedaglia, Coppa, Crocco, Ferrero, Garino, Martina, Morino, Musso Giovanna, Ottone, Raimondi, Russo, Ursella. *F.I.V.*: Barberis, Bruno, Fucci, Manolino, Morolino Maddalena, Sapei, Toscanini, Vincon. - *Ferriere Fiat*: Brignanti, Franchino, Gandini, Salvaia, Rebeschini, Simonelli, Entili, Trivero. - *Grandi Motori*: Delleani, Manfrin: - *Sezione industrie metallurgiche e accessorie*: Castagno, Vergnano, Zoppo. - *Spa*: Antonietta, Griffa, Valentino. - *Materiale ferroviario*: Mariani, Testu. - *Aeronautica d'Italia*: Algostil. - *Ricuperi metallici*: Massa. Alla memoria di alcuni di essi, come Callabioni, Ottone, Mariano e Castagno, è stata conferita la medaglia al valor militare.

Il saluto al sen. Agnelli

A questo punto l'assemblea, levatasi in piedi, ha reso reverente omaggio ai camerati caduti. Il relatore ha successivamente enumerato tutte le attività dell'Anno XIX, ponendo in rilievo l'assistenza ai richiamati, ai combattenti e ai feriti, e rilevando che l'Opera Nazionale Dopolavoro, nel conferirgli il diploma di benemerenza di primo grado, con medaglia, ha definito il Dopolavoro Fiat come il primo e più organico d'Italia. Riaffermato in ultimo che questo vuol essere ed è assoluto al servizio della Nazione in armi, il relatore ha detto che l'esempio al Dopolavoro Fiat viene dalla Fiat stessa, che nelle provvidenze sociali e assistenziali realizza iniziative sempre più vaste, come quelle per il combustibile e degli spacci alimentari per i dipendenti del gruppo Fiat. E così ha concluso: «Al senatore Agnelli, che qui sentiamo spiritualmente come sempre presente, vada il nostro saluto riconoscente. A voi, Federale, la preghiera di volervi rendere interprete presso il Ministro Segretario del Partito della nostra saldezza, del nostro fervore, della nostra fede: dite che i lavoratori della Fiat, stretti attorno ai guidardetti del loro Dopolavoro, tengono duro, terranno sempre più duro, fedeli alla consegna del nostro grande Duce: vincere!».

Queste ultime parole sono state coronate da una prolungata manifestazione di fiero consenso, che ha offerto al Federale la occasione di prendere atto della preghiera riveltagli e di dichiarare con vibrata parola il suo perfetto accordo con il punto culminante della relazione: esistere, cioè, oggi tra le Forze Armate combattenti e i lavoratori in tutu delle officine una solidarietà infrangibile nelle opere e nello spirito, che ha per corollario un unico fine: vincere. E al seguito del Duce, ha concluso il Federale, vinceremo!

Nuovi scrosci di applausi e grida di viva il Duce hanno salutato il Federale, e lo hanno accompagnato mentre, congedatosi dal prof. Valletta e dagli altri presenti, lasciava il teatro. Il prof. Valletta si è ancora brevemente trattenuto con i componenti del Direttorio, ai quali ha detto che ne segue il lavoro da essi prestato dopo le ore di ufficio e salutandoli a nome del sen. Agnelli, si è diffuso lieto di portare al presidente della Fiat il saluto che essi lo hanno pregato di ricambiare. Dopo ciò anche il prof. Valletta ha lasciato la sede dopolavoristica, e in fervida mattinata si è chiusa con il rapporto mensile dei fiduciari addetti alla propaganda.

Originale corteo nuziale

Un carro da trasporto sostituisce la berlina

Un tempo le berline di gala; poi i più modesti «landò»; infine, col secolo dell'automobile, quasi per tutti la bangle e abrigadiva vettura da noleggio. In quanto ad originalità ed a coreografia in decadenza dei mezzi di trasporto matrimoniale è palese. Doveva evidentemente mancare la bentina perchè la fantasia si risvegliasse: nel breve giro di pochi mesi abbiamo avuto i matrimoni... sportivi: in bicicletta, quelli cameratteschi; sulle carrozze tramviarie, ieri finalmente uno d'intonazione simpaticamente campagnola: sul carro. I due innovatori sono «Chinu la» e «la Braghetsa». Badate: questi nomi dagli strani accenti non appartengono a due divi di Hollywood, ma a Francesco Francese ed a Caterina Lusso: due bravi lavoratori di Torino che, abituati a tirare sacrosantamente la «carretta» tutti i giorni, hanno voluto una volta tanto... salirvi sopra. La ditta di trasporti Santenzano, presso la quale lavora lo sposo, ha messo a loro disposizione due capaci carri e quattro robusti cavalloni, che mai avevano trainato peso più dolce.

Una profusione di bandiere, addobbi purpurei, di ghirlande verdi e di alacri frangie ornava i due veicoli che (mentre un terzo carro effettuava... seduta stante il trasporto dei mobili) sono partiti gremiti di amici dalla casa dello Sposo in via Candia 14 e si sono recati a prendere la Sposa in via Malone 31. Di qui il corteo si è recato alla chiesa della Pace per la consacrazione del rito e poi, tra la curiosità e l'accalcarsi della folla, ha percorso corso Giulio Cesare, via Milazzo, via Garibaldi e, trionfalmente trionfalmente via Roma, ha infine condotto, con numerose fermate... libatorie, sposi ed antici all'«agape» di prammatica in un ristorante di via Saluzzo.

Molti sposi che, nel breve percorso del loro corteo nuziale, non avevano conosciuto che il facile scivolare dei pneumatici sul levigato asfalto, hanno poi trovato terribilmente accidentato il terreno della vita matrimoniale; questi due che, attraversando su un carro tutta la città, di trabalzi ne hanno certo subiti, avranno una ragione di più per giudicare, al confronto, delizioasamente piano e facile lo scorrere della vita a due.

Lui, manco a dirlo, fa il carrettiere; non sembra, a guardarlo, che dalle sue labbra stia per prorompere il mancaniano «O che bel mestiere...?». Inoltre provvede a sistemare i banchi su un mercato cittadino. Galeotto appunto fu il mercato. Lei ci ha dichiarato infatti di essere venditrice ambulante di verdura, ortaggi e... affini. «Patate, patate?» abbiamo chiesto con un fremito di speranza. La sposina è arrossita violentemente, come se proprio in presenza dello sposo le avessimo rivolto la più impudica delle domande e ci ha risposto con un virginale cenno di diniego.

Non abbiamo insistito, e dopo che un'energica manata sullo spalle ci aveva fatto ingollare d'autorità il cinquantesimo vermut, ce ne siamo venuti via in fretta per non giungere al giornale del tutto ubbriachi.

Il convegno piemontese dell'Istituto di Cultura Fascista

La riunione presieduta dal cons. naz. Pellizzi - Il saluto del Fascismo torinese recato da Franco Ferretti

Il presidente nazionale dell'Istituto di Cultura Fascista, per disposizione del Segretario del Partito, ha tenuto ieri a Casa Littoria un rapporto ai Presidenti ed ai Segretari provinciali delle Sezioni dell'I.N.C.F. del Piemonte. Gli intervenuti hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. Il Segretario Federale ha rivolto ai cons. naz. Pellizzi ed ai suoi collaboratori il cordiale saluto del Fascismo torinese. Ha avuto quindi inizio il rapporto con una dettagliata illustrazione del presidente nazionale dell'I.N.C.F. sui compiti che, in sede di divulgazione politica e di azione culturale, l'Istituto di Cultura Fascista, organo tecnico del Partito, è chiamato a svolgere nell'ora attuale. I presidenti delle Sezioni Provinciali hanno quindi riferito sul lavoro compiuto nelle rispettive Province nel corso dell'anno XIX e sul programma di attività predisposto per l'anno XX. Ogni relazione ha dato luogo ad un intenso scambio di osservazioni e di proposte.

Il rapporto ha messo in luce lo sviluppo raggiunto nelle Province piemontesi dall'Istituto di Cultura Fascista ed ha consentito di far vedere che tale sviluppo, con la progettata attività per il prossimo avvenire sarà ulteriormente potenziato. Dopo il rapporto che si è iniziato e concluso col saluto al Duce, il cons. naz. Pellizzi si è recato a palazzo Lascaris dove, ricevuto dal reggente della Sezione di Torino dell'I.N.C.F. cons. ing. Alessandro Orsi e dai suoi collaboratori, ha visitato la sede dell'Istituto di Cultura Fascista, intrattenendosi con i componenti il Consiglio direttivo della Sezione.

Il riscaldamento

La legna non deve servire per anticipare il periodo d'accensione

Abbiamo già scritto che col 30 % del quantitativo di carbone normale, sarà già problematico, cominciando il 1° dicembre, raggiungere forniti i primi di marzo — anche limitando il servizio alle 9 ore giornaliere prescritte come massimo, e la temperatura media delle camere, durante queste ore, a 14-15 gradi. Risultato che non si potrà ottenere senza l'integrazione della provvista di combustibile con una certa quantità di legna, oltre a quella normalmente occorrente per l'avviamento giornaliero. E' dunque interesse di ogni utente (oltrechè norma da intendersi come imperativa, anche se non accompagnata da concrete sanzioni), pazientare a tutto novembre, la cui temperatura del resto è resa dal graduale allentamento più facile a sopportare che il gelo dell'ultimo febbraio, a provvista esaurita.

Tra i compromessi propositi da nostri lettori vi è il quesito di un riscaldamento ridotto ed esclusivamente a legna, durante il novembre, fermo l'impiego della scorta di carbone a cominciare dal 1.o dicembre. Disapproviamo recisamente una simile larvata evasione dalla norma. La legna deve servire per le piccole stufe autonome appositamente previste per tale uso, per le cucine economiche, i caminetti; e, negli impianti centrali di termosifone (o ad aria calda), solo per la prima accensione, od, eccezionalmente, come integrativo (ma non mai come sostitutivo) quando in seguito ad una denuncia scarsa o strettamente fedele del fabbisogno normale di carbone, il 30 % assegnato sia palesemente insufficiente ai risultati minimi di cui sopra. Ma non può e non deve la legna — preziosa cosa pure, anche se autarchica, nelle attuali contingenze: ricchezza irriproducibile dei nostri monti che non va dispersa; e in ogni caso disponibile sulla piazza in quantità insufficiente a sostituire il carbone mancato — essere usata per prolungare i periodi di accensione oltre il normale, nè come data d'inizio e di cessazione del servizio, nè come orario giornaliero. Nelle caldaie degli impianti centrali, come già ricordammo recentemente, la legna brucia con un rendimento assai infelice: sarebbe delittuoso estendere l'inevitabile sperpero termico ed economico che il suo uso comporta, oltre gli stretti limiti imposti da un ferreo stato di necessità.

Per tale ultima considerazione va risposto negativamente al quesito se il proprietario, sprovvisto di carbone, o desideroso di aumentare le prestazioni ricavabili dalla provvista di esso, possa pretendere dall'inquilino dissenziente la firma di adesione ad una conduzione prevalentemente a legna, con ripartо di spese. Sprovvisto di carbone non potrà rimanere, perchè, se pure a scaglioni, il 30 % verrà a tutti distribuito: e in quanto all'uso (o per meglio dire all'abuso) della legna come combustibile base per ampliare il servizio, egli non può pretendere dall'inquilino l'adesione alla violazione di una norma di interesse pubblico. Dal canto suo però l'inquilino deve considerare che, per modesta che sia la quantità di legna necessaria ad assicurare integrativamente il minimo di servizio consentito dalle norme vigenti, il suo elevatissimo costo rispetto alle calorie fornite, non potrà non incidere sensibilmente sul prezzo finale per metro cubo.

Altro quesito: se l'inizio al 1.o dicembre debba rispettarsi anche dagli impianti autonomi familiari, dalle stufe singole a legna o a surrogati (sansa, truccioli, segatura, mattonelle), e in genere da qualunque fonte di riscaldamento domestico a combustibile solido, urbano o rurale. Lo spirito della restrizione (che non è limitata agli impianti centrali, ma generica (è una desiderabile equitativa comunanza di sacrifici, vorrebbero che il rispetto della data fosse generale. Tuttavia la norma va intesa con un minimo di aderenza alle esigenze pratiche, e non va interpretata in contrasto col comune buon senso: è ovvio che la cucina economica che provvede ad un tempo al cibo e al riscaldo, funzionerà anche in novembre; che il camino della gelida abitazione alpestre potrà fumare prima di quello urbano; che la stufetta nella stanza dei vecchi o dei malati o dei bambini di tenera età potrà accendersi in caso di necessità, in qualunque epoca.

Non si richiede insomma che il sacrificio, soprattutto dove ha rapporti con la salute o con la produttività d'interesse pubblico, si estenda oltre il ragionevole e il sopportabile. Ma appunto perchè sia contenuto per tutti entro tali limiti, occorre che ciascuno ne affronti disciplinatamente la propria parte.

Un caso pietoso

La ragazza Alba Zanchi di 15 anni, percorrendo il tratto di via XX Settembre e via Barbaroux, smarrive un portamonete contenente 150 lire. Quel denaro le era stato dato dal suo papà richiamato alle armi e di stanza a Torino. La ragazza aveva portato alla mamma che è casalinga con altri cinque fratellini arrendeva in via Galliera 14.

Bollettino demografico

DI TORINO

26 Ottobre 1941-XIX

NATI	16
MORTI	13
MATRIMONI	13

Le iscrizioni ai corsi di mobilitazione civile

Il termine utile per le iscrizioni ai corsi di dattilografia commerciale, comptometer e motoaratura, organizzati dal Centro federale di mobilitazione civile, è stato prorogato sino a tutto il 5 novembre prossimo. Si ricorda che ai corsi di dattilografia e comptometer possono partecipare i giovani mobilitati civili dai 14 ai 18 anni e tutte le donne mobilitate civili. Ai corsi per motoaratori i giovani dai 17 ai 18 anni e le donne mobilitate civili; queste ultime, oltre ai necessari requisiti fisici, dovranno già essere in possesso della patente di primo grado.

Viabilità sospesa

Dovendo la Soc. An. Microtecnica eseguire lavori per il collegamento di due fabbricati di sua proprietà siti in via Madama Cristina 147 e 149, il Podestà ha decretato la chiusura del transito pedonale e veicolare a partire dal 25 ottobre per la durata di giorni dodici nel tratto di via Genova compreso tra piazza Arturo Graf e via Giotto.

Il Commissario di un Comune destituito per irregolarità annonarie

«Con provvedimento del 26 corrente, il Prefetto di Torino ha revocato dalla carica il Commissario prefettizio del Comune di Settimo responsabile di avere autorizzato un molino locale ad effettuare la macinazione di cereali per conto di terzi senza previa presentazione da parte degli interessati della scheda di macinazione».

Questo energico provvedimento del Capo della nostra provincia incontrerà il più schietto favore da parte di tutti. Mentre l'Autorità prefettizia, con oculata e continua vigilanza è intenta a reprimere le violazioni annonarie compiute da una minoranza di esercenti restii ad ogni richiamo alle necessità dell'ora, si trova il commissario di un Comune che queste violazioni autorizza! Il caso è, per fortuna, senza precedenti, e l'aver subito rimosso l'amministratore reale colpevole di una tale enormità, dimostra come in Regime fascista non si guardi in faccia a nessuno, ma, constatata la mancanza, l'intervento dell'autorità preposta sia immediato.

L'atto dovrà pertanto valere come esempio non solo per quanti investiti di cariche in cui responsabilità di fronte al pubblico è particolarmente grave, come i podestà e i commissari delegati ai Comuni, ma anche per tutti coloro la cui funzione nei riguardi del pubblico non ha minori interferenze di delicatezza. Il popolo che ha accettato con consapevole disciplina le disposizioni restrittive adottate dal Governo per assicurare a ognuno il necessario, se prova un senso di malessere morale nell'apprendere che il commissario amministratore, o per insufficienza o per altri motivi, è venuto meno al suo preciso dovere di esecutore delle norme emanate superiormente fino al punto di violarle egli stesso e in una materia che è oggi della massima sensibilità, non si sente meno indignato contro quel mugnaio che ha sollecitato l'autorizzazione a macinare cereali per conto di terzi, e contro questi medesimi terzi, complici col mugnaio nella catena che va fino al commissario.

Costoro pensavano dunque di farsi lecito, in spregio alla legge e ai regolamenti, di procurarsi privilegi inevitabilmente destinati ad inasprire le condizioni generali. Essi hanno però fatto male i loro conti, perchè il tentativo è stato immediatamente stroncato.

Una cassetta di sicurezza sfondata e abbandonata in un giardino

La notizia che un gravissimo furto fosse stato operato in via Rosolino Pilo in danno di una ditta durante la notte di sabato scorso era circolata insistente. Si parlava di duecentomila lire trafugate da una cassaforte che era stata aperta mediante la fiamma ossidrica e con l'aiuto di palanchini. La Polizia, con i suoi accertamenti, ha riportato i fatti a ben più modeste proporzioni.

I ladri, praticissimi del luogo, sono penetrati nella notte del venerdì al sabato nei locali della Società Anonima di Prodotti Chimici del dottor Rocchetta in via Rosolino Pilo 33, forzando una porta. Abbiamo detto praticissimi perchè essi si sono immediatamente diretti, senza toccare o rovinare altri mobili, ad un armadio che hanno aperto mediante un palanchino, e dal quale hanno tratto una di quelle cassette di sicurezza abitualmente usate per tenervi piccole somme di denaro. In casa infatti erano lire 5308,20, alcune carte importanti, cambiali, nonchè un assegno di sovvenzione emesso dall'agenzia numero 6 del Credito Italiano, per l'importo di 1400 lire, nonchè 277 lire di franchi-belli. I ladri, rimasti sconosciuti, hanno asportato questa cassetta e l'hanno sfondata in un giardino pubblico di fronte a via Borgosesia 97, ove nella giornata di sabato è stata rinvenuta. Niente quindi impiego di fiamma ossidrica e di altro armamentario che i ladri usano per le grandi imprese. Sul posto si sono recati funzionari ed agenti del commissariato di S. Donato ed hanno iniziato le indagini per l'identificazione e l'arresto dei lestofanti.

I ladri danno la caccia all'olio di oliva

In questi giorni numerosi furti d'olio d'oliva sono stati denunciati alla Polizia, ma numerosi altri, come è stato accertato, non sono stati dai derubati portati a conoscenza dei Commissariati per varie e ben comprensibili ragioni. Pare che alcuni malviventi che sono specializzati nei furti nelle cantine, atiano da qualche tempo facendo una razzia di derrate, e con spiccata preferenza alle damigiane, bottiglie e recipienti contenenti olio. Delle denunce presentate alla Questura risulta infatti che questi individui, pur trovandosi dinnanzi ad altre merci di non minore valore, le abbiano decisamente trascurate per impossessarsi soltanto dell'ormai prezioso liquido. La Polizia ha iniziato meticolose e decise indagini per identificare gli autori di questo nuovo genere di attività, ricercando nel contempo gli eventuali acquirenti clandestini di tale olio di provenienza furtiva. Una maggiore sorveglianza però potranno svolgerla gli stessi proprietari od affittuari delle cantine, assicurando le porte con buone serrature e non lasciando notte e giorno socchiusi gli usci ed i cancelli di accesso alle cantine stesse.

Ladro inseguito e arrestato da una folla di popolani

Un cinematografico arresto di un ladro è avvenuto nei pressi del mercato rionale in corso Racconigi. La venditrice Virginia Padovan in Peccolo, di anni 25, stava preparandosi a lasciare il mercato, quando scorgeva un individuo che destramente l'aveva alleggerita del portafoglio contenente 1971 lire e infocenta la bicicletta stava allontanandosi. Immediatamente la donna dava l'allarme. Subito una piccola folla di inseguitori gli si metteva alle calcagna gridando e dopo un centinaio di metri, riusciva a raggiungerlo ed a buttarlo a terra. Poco dopo il ladro veniva consegnato a due agenti di P. S. del Commissariato ove ancora in tasca gli veniva rinvenuto il portafogli con la somma intatta. L'arrestato è stato identificato per Raffaele Cretto di Carlo, di anni 54, abitante in corso Vercelli 28.

STATO CIVILE

Vengono Domenica in Molano, a Rivoli Pinerolese Mod., nubile, v. Filiberto 36 - **Barisio** Fortunato in Giovanni, a. 65, da Mora, Alessandria, v. Chiara 41 - **Mazaria Teresa** ot. Manzanero, a. 78, da Trecate, Novarese, v. Arsenale 2 - **Molla Rita** in Giovanni, a. 50, da Arona, Novarese, v. Cibrario 30 - **Diara Amalia** v. Cocla, a. 76, da Vigliano Biellese, pensionata, v. Massena 10 - **Gatto Agostina** ot. Bust-Albiana, a. 81, da Graglia, casalinga, v. Cellini 33 - **Cravero Giuseppina** in. Quilino, a. 52, da Graglia-sco, casalinga - **Zanza Vittorio** di Angelo, a. 60, da Saluzzo, agricoltore - **Cibrio Salvatore** fu Alfonso, a. 67, da Cogle-Mezzano, muratore - **Barbero Giulietta** nub. Maria Bernardetta, a. 23, da S. Martino-Mezzo, religiosa - **Bernardi** Lucrezia, a. 75, da Torino - **Sportiello Lydia** fu Ettorre, a. 36, da Lavello, operaia.

Quattromila donne di A. C. in udienza dal Pontefice

Roma, 27 ottobre.

(C. I.) Il Pontefice ha ricevuto nell'Aula delle Benedizioni oltre 4000 donne dell'Azione Cattolica, che nei giorni scorsi hanno continuato il corso di studio e di preghiera sulla «dignità cristiana». Fra esse erano 500 insegnanti e 200 religiose educatrici. All'udienza assistevano i cardinali Lavitrano, Bontto e Ascalesi componenti la missione cardinalizia che presiede all'Azione Cattolica italiana, le dirigenti e assistenti ecclesiastiche.

Pio XII ha rivolto un discorso salutando le donne nella loro funzione di madre e di educatrice, e illustrando i doveri che hanno verso Dio, la Chiesa e la società.

Il card. Lavitrano, quindi, ha dato lettura della formula di apromessa per le madri e le educatrici, e le religiose hanno allora risposto: «Promettiamo».

Un gruppo di bimbi biancovestiti ha offerto al Papa un artistico cesto di fiori, rinnovandogli la promessa di volersi mantenere forti e puri e di pregare secondo le sue intenzioni.

Aula giudiziaria in subbuglio per le furie di una donna

La Spezia, 27 ottobre.

Le furie isteriche di una donna hanno posto a soqquadro l'aula della pretura di Sarzana. Tale Ida Lucherino, residente nella nostra città, è comparsa a giudizio in quella pretura per una causa civile intentatale dal mediatore sarzanese Michele Zampini. Questi era assistito dall'avv. Giovanni Arzelà, mentre la donna si presentava senza legale, ma armata. In compenso, di una lingua terribile e, quel che è peggio, di una indiavolata energia.

Dopo avere, negativamente risposto a tutte le domande rivoltele dal giudice, la Lucherino, che è di complessione giunonica, afferrato il proprio ombrello lo sbattava rabbiosamente sul banco dell'esterrefatto pretore, fino a spezzarlo. Quindi, oramai in preda ad una crisi isterica, l'energumena scaraventava al suolo, fracassandoli, i vari oggetti che le capitavano sotto mano, e sfondava a calci un armadio posto nell'aula. Avendo l'avv. Arzelà, anche per impedirle di farsi del male, cercato di calmarla, attirava su di sè l'ira della furia che, lanciatoglisi addosso, lo graffiava rabbiosamente alle mani ed al viso.

Mentre si verificava tutto questo trambusto, uno dei presenti aveva l'ottima idea di telefonare alla Croce Rossa, che inviava prontamente sul luogo alcuni suoi robusti militi, i quali, riusciti a caricare la Lucherino su di una autoambulanza, la trasportavano d'urgenza all'ospedale, ove è rimasta in osservazione.

Soccorre un ciclista caduto ma poi gli ruba la bicicletta

Brescia, 27 ottobre.

Il meccanico Martino Brugnoli di anni 42, uscito alla mezzanotte da una trattoria, si avviava in bicicletta verso casa, ma per l'oscurità sbagliava strada e precipitava in un fosso pieno di acqua. Il poverino invocava soccorso e a togliergli dalla incomoda situazione giungeva uno sconosciuto che, trattolo fuori dal fosso, si offriva di accompagnarlo a casa conducendo a mano la bicicletta. Inzuppato di acqua e deforante per una ferita alla testa, il Brugnoli camminava con fatica, e visto ciò a un tratto lo sconosciuto balzava in sella e fuggiva a tutta velocità. Il Brugnoli, raggiunta a mala pena l'abitazione, si recò dai carabinieri a denunciare il fatto, ma non potè fornire precisi connotati dell'audace ladro.

I guai causati da un autocarro che sbanda

Brescia, 27 ottobre.

Un grosso autocarro con rimorchio, percorrendo via Leonardo Da Vinci, davanti a una autorimessa abbandava. Improvvisamente verso il marciapiedi e investiva, abbattendolo, in colonna metallica di un distributore di benzina. La pesante colonna, dopo avere urtato una vecchia mendicante che stava seduta vicino al marito cieco, andava a cadere contro la grande vetrina dell'autorimessa, mandando in pezzi il cristallo. Commessi e passanti accorsero in aiuto dei due mendicanti. Pietro Avanzi di anni 56 e Giulia Saleri di anni 53, i quali, rimasti feriti dai vetri infranti e in preda a forte choc per lo spavento, venivano trasportati all'ospedale civile dove erano ricoverati.

Il Consiglio di Amministrazione ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Manifattura di Lana in Borgosesia** partecipano con vivissimo dolore la morte del (A

N. H.

Dott. Giacomo Barbaroux

vice-Presidente della Società.

Torino, 26 ottobre 1941-XIX.

Il Consiglio di Amministrazione ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. a Isolato S. Vincenzo** hanno il dolore di partecipare la morte del (A

N. H.

Dott. Giacomo Barbaroux

Presidente della Società.

Torino, 26 ottobre 1941-XIX.

Dopo lunghe sofferenze ieri rendeva la sua dolce anima a Dio

Virginia Cossu

Vedova dell'Avv. Procuratore GABRIELE MASSAZA

Moglie e Madre esemplare

Con strazio inconsolabile la piangono: la figlia diletta **Maria** col marito **Giovanni Bortignoni** e figlie **Gabriele**; i fratelli **Adele** ved. prof. **Angeloni, Antonio** e parenti, comm. **Enrico** e famiglia, **Santuzza** col marito comm. **Gino Gobatti** e figli, la cognata **Clotilde Massaza** ved. **Busala** e famiglia, cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali martedì 28 corr. alle ore 16 partendo da via Pesaro 4.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

5 VALVOLE
4 onde
L. 1540
LA NUOVISSIMA
RADIOMARELLI

PRESSO S.A.I.R.
Via XX Settembre, 3

PIANOFORTI
tutte le grandi Marche
STEINWAY
BLUTHNER
BECHSTEIN
GROTRIAN
SCHIEDMAYER
ROMISCH - SEILER - LIPP
Oltre 150 istrumenti per la scelta
NOLO - CAMBI - TRASPORTI
CHIAPPO Fond. 1851
18 - Piazza Vittorio Veneto - 18
Telefono 31-542

RADIO ING. GARIZIO
Via S. Teresa 13
TORINO - Tel. 44-755
AGENTE GENERALE per il PIEMONTE della
IMCARADIO
ALESSANDRIA
I nuovi modelli:
Esagamma: 6 gamme d'onda
Multigamma: 8 gamme d'onda
Gli apparecchi di fama mondiale. Sempre aggiornabili, non invecchiano.
Annesso moderno laboratorio di riparazioni per ogni tipo di apparecchio.
Rifornimento di valvole e parti di ricambio.
Torino - Via S. Teresa 13
Telefono 44-755

Studiati per voi
I chimici della **TO-RADIA** *hanno studiato per voi, Signore, nuovi prodotti di bellezza, inspirati a quei meravigliosi principi scientifici che hanno fatto della* **CREME TO-RADIA** *(da giorno, da notte); della* **Cipria** *(16 gradazioni), del* **10 Bellatti in polvere** *e del* **Latte detergente** *i veri distillati preziosi della cura sistematica della pelle.*
Questi nuovi prodotti, che completano ormai "IL METODO SCIENTIFICO TO-RADIA", sono
La Lozione To-Radia astringente
per la cura dei pori dilatati e della pelle flaccida
La Crema To-Radia per le mani
indispensabile a quelle signore sapienti il prestigio di una mano fine, delicata, aristocratica
e finalmente i
Rossetti per le labbra
creazione inimitabile, in 19 bellissime tinte: rossetti soluti, vivaci, brillantini, inseparabili.
To-Radia

Soc. Italiana Prodotti Profumeria e Igiene
Firenze - Via Rardi, 46

TEATRI: Spettacoli d'oggi

**CARIG

IL QUADRO DELLA TORRE PENDENTE DI PISA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 27 Ottobre 1941 - Anno XIX - Num. 256

La cintura di Mosca sotto i colpi germanici

Una larga breccia aperta nel sistema fortificato

Numerosi fortini conquistati - Le operazioni procedono in modo estremamente favorevole
Il Cremlino centrato dai bombardieri tedeschi - L'occupazione nel bacino del Donez

Il bollettino tedesco

Berlino, 27 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato ieri:

« L'occupazione della regione del Donez prosegue. Le operazioni d'attacco sono proseguite anche sugli altri settori del fronte orientale.

« Poderose formazioni dell'arma aerea hanno effettuato violenti bombardamenti contro assembramenti di truppe, fortificazioni e colonne nemiche, tra il Donez ed il Don, nonchè nel settore di Mosca e ad oriente del Velchov. All'estremo nord apparecchi da combattimento hanno distrutto tronchi di binario della linea ferroviaria di Murmansk, come pure baraccamenti sistemati sulla penisola dei pescatori. In attacchi notturni contro Mosca, il Cremlino è stato centrato dalle bombe.

« In zone di mare attorno alla Gran Bretagna, l'arma aerea ha distrutto, l'ultima notte, tre navi mercantili per complessive dodici mila tonnellate. Altri apparecchi da bombardamento hanno attaccato porti sulle coste occidentali, meridionali e sud-orientali dell'isola.

« Nell'Africa Settentrionale, apparecchi da combattimento germanici hanno bombardato, con successo, gli impianti militari di Tobruk.

« Il nemico non ha svolto nessuna attività bellica sul territorio del Reich ».

Nel settore centrale del fronte orientale, forze corazzate e divisioni di fanteria dell'esercito tedesco hanno spezzato e travolto su larga fronte la resistenza sovietica. Diverse ridotte corazzate sono state, come apprende il *D.N.B.*, espugnate con audaci colpi di mano e sono cadute in possesso dei tedeschi. Attorno ad altre ridotte si è dovuto invece combattere lungamente e gravemente, dato che i sovietici, appoggiati anche da poderosa artiglieria, si difendevano accanitamente. I bolscevichi hanno perduto, nel giorno 24 ottobre, quattromila prigionieri, dieci carri corazzati ed ottantacinque cannoni. Il 25 ottobre altri tredici carri armati bolscevichi sono stati distrutti in un solo punto del settore.

Negli altri settori del fronte orientale e centrale, contrattacchi locali sferrati dai bolscevichi sono stati respinti con perdite sanguinose, ed in qualche punto vi sono anche stati dei violenti combattimenti all'arma bianca. Nella parte meridionale del fronte orientale, i sovietici hanno sferrato disperati contrattacchi con forze di fanteria, appoggiate dall'artiglieria e dai carri corazzati, ma sono stati sanguinosamente infranti.

A nord del territorio industriale ucraino, sono stati fatti, nella giornata del 25 ottobre, millesettecento prigionieri, e sono stati inoltre catturati altre duecento autocarri. Un aereo nemico è stato distrutto al suolo.

Il principale obbiettivo degli attacchi dell'arma aerea tedesca è consistito, nella giornata del 25 ottobre, nella distruzione di importanti obiettivi ferroviari dei bolscevichi. Le strade della ritirata delle truppe sovietiche, come apprende il D.N.B., sono state fatte oggetto in tutti i settori del fronte orientale al lancio di bombe di grosso e di grossissimo calibro da parte di considerevoli forze dell'arma aerea tedesca. Importanti tratti di linee ferroviarie sono stati interrotti in più punti. Concentramenti di truppe bolsceviche sono stati colpiti ed annientati nel settore di Rostow e ad oriente di Karkow. Sugli aerodromi bolscevichi sono stati centrati numerosi colpi in pieno sugli aeroplani che vi erano allineati.

Inoltre l'arma aerea tedesca ha distrutto, il 25 ottobre, sempre come viene annunciato all'agenzia del *D.N.B.* da fonte militare, nel settore meridionale del fronte orientale nove treni ferroviari bolscevichi ed ha danneggiato inoltre in modo grave altri ventisei treni.

L'arma aerea tedesca, come apprende l'agenzia del *D.N.B.* da fonte competente, ha abbattuto il giorno 25 e nella notte sul 26 ottobre, su tutto il fronte orientale, 64 aeroplani sovietici in combattimento aereo. Altri dieci apparecchi bolscevichi sono stati distrutti dalla difesa contraerea ed infine quattro vennero distrutti sul terreno. Complessivamente sono stati dunque distrutti ottantotto aeroplani bolscevichi.

I bolscevichi promettono la totale distruzione di Mosca

Stoccolma, 27 ottobre.

Come annuncia un corrispondente svedese, i bolscevichi hanno l'intenzione di far saltare in aria tutte le case di Mosca, per causare le più grandi difficoltà alle truppe tedesche e per togliere ad esse ogni possibilità di ricovero.

(D. N. B.).

Sul fronte delle nostre truppe in Russia: un carro armato nemico raggiunto dai colpi delle artiglierie anticarro e sventrato. (Foto Zappa)

Confessioni di radio Londra

Soltanto la fanteria difende Mosca

La caduta di Karkov ha sconvolto i piani inglesi sui quali si basavano gli invii di aiuti attraverso le ferrovie ucraine verso il settore del Caucaso

Berlino, 27 ottobre.

La conquista di Karkov e di Bielgorod e l'occupazione, ormai prossima, di Kursk portata a termine, dell'intero bacino del Donez, apre una nuova fase nelle vittoriose operazioni impegnate nel settore meridionale. L'attività della Luftwaffe, diretta specialmente ad annientare concentramenti di truppe e posizioni del nemico nella zona fra il Donez e il Don, assume al riguardo un chiaro valore indicativo. Altrettanto intensa è l'attività dell'arma aerea all'estremo nord del fronte, nella zona del bacino Don. Fra i principali obiettivi colpiti vi è, secondo la precisazione del D. N. B., una linea ferroviaria di grande importanza, che fa capo a Rostow.

Pessimismo londinese

In base alle notizie che il corrispondente dell'Exchange Telegraph ha raccolto nelle ultime quattro ore negli ambienti sovietici, le forze antibolsceviche hanno fatto dei nuovi considerevoli progressi nel settore del Mar d'Azov, dove la situazione è considerata, secondo la stessa fonte, estremamente favorevole per i tedeschi. I sovietici si attendono, invece, finora dall'accennato alla perdita di Karkov. Questo loro silenzio non riesce per altro stavolta a creare alcuna illusione a Londra, dove si rinuncia senz'altro a cercare di contestare la verità del bollettino tedesco e si ammette esplicitamente che la perdita di Karkov è per il bolscevismo un colpo di gravità senza pari.

Giova ricordare come nei progetti anglosassoni di aiuti ai bolscevichi, la resistenza di Karkov fino alla primavera prossima era considerata come una premessa indispensabile, per sfruttare utilmente la possibilità della rete ferroviaria che collega la zona del Caucaso e dell'Ucraina orientale con l'Iran, come ha dichiarato recentemente il maresciallo inglese lord Birdwood. La prematura caduta di Karkov comporta un capovolgimento completo di questi piani e ciò spiega l'enorme pessimismo che apre da lui a Londra.

Anche la manovra diretta a far credere che Timoscenko non sia stato defenestrato, ma soltanto trasferito da un settore all'altro e che così egli sia già entrato in funzione sul fronte Sud, non appare ai britannici tale da servire a modificare, in misura sia pure minima, quello che anche a Londra è ormai definita come una completa catastrofe della resistenza sovietica nel fronte Sud. Il fatto che la propaganda britannica dia particolare rilievo alla presa di contatto che il nuovo comandante del settore sud già avrebbe avuto o dovrebbe avere col generale Wavell, fa capire come in definitiva Londra sia convinta della ineluttabilità di una nuova avanzata tedesca in direzione del Don e al di là del Don: in altre parole il settore Sud del fronte sovietico si va più trasformando nell'angosciata visione britannica nella linea del Caucaso.

« Panzer » di legno...

Per dimostrare il colpo di Karkov, Londra ha cercato di abbarcare con le balordaggini di diffuse dalla propaganda sovietica a proposito dell'impiego da parte tedesca sul fronte di Mosca di colonne di panzer di legno, aventi lo scopo di impressionare il nemico o di fargli credere che tutte le strade adducenti alla capitale siano fornicolanti di carri armati...

Parlando alla radio di Londra, il maggiore Hasting ha ripreso anch'egli queste ridicole notizie, contraddicendole però subito con l'affermare che « purtroppo a seguito delle enormi perdite di materiali subita nelle battaglie di Vjasma e di Brjansk, i sovietici non dispongono più delle artiglierie necessarie per fronteggiare l'avanzata tedesca e sono ridotti a combattere attorno a Mosca semplicemente con le armi della fanteria ».

Il Montag ricorda come le esperienze passate insegnano che quando l'avversario ricorre alle panzerne di carri armati tedeschi di legno o di cartapesta, è un segno che i panzer veri stanno sfondando la strada su larghissima fronte. Così è è visto in Polonia e più tardi in Grecia.

Malgrado il persistente riserbo ufficiale per quanto riguarda lo sviluppo delle operazioni nel settore di Mosca, si conferma qui che le operazioni proseguono in modo estremamente favorevole. Notizie del « D.N.B. » accennano in proposito a una nuova rottura su larga fronte di un importante sistema fortificato con la conquista di numerosi fortini.

Nella impossibilità di fermare coll'accentuarsi della vittoriosa pressione germanica, i sovietici non si peritano di coltivare quasi come un pegno di successo il criminale ordine del giorno con cui il nuovo comandante del settore centrale generale Sukow afferma che Mosca salterà in aria prima che l'avversario riesca ad impadronirsene. Per quanto si può giudicare, la tanto vantata genialità militare del nuovo difensore di Mosca non va pertanto al di là delle solite idee terroristiche che hanno finora caratterizzato l'attività bellica dei sovietici senza per altro che esse riuscissero a fermare la travolgente avanzata tedesca.

Guido Tonella

Nel settore careliano

Vaste operazioni di polizia nella foresta di Petrosavodsk

Helsinki, 27 ottobre.

Un comunicato ufficiale finnico pubblicato dopo vari giorni di silenzio, riassume le complessive operazioni nel modo seguente:

« Le condizioni atmosferiche hanno operato fra Petrosavodsk e Uandua. Il vasto terreno è stato rastrellato da numerosi franchi tiratori, che rendevano malsicure le comunicazioni fra le retrovie e il fronte, estendentesi in tale zona. Durante tali operazioni, soprattutto le grandi foreste che si estendono da Munjervi a Petrosavodsk sono state teatro di innumerevoli guerriglie e di vari episodi di valore compiuti da piccole pattuglie operanti. Il coltello e la bomba a mano sono stati spesso le uniche armi usate negli scontri, tra l'intricatissima vegetazione.

Sul fronte di Pietroburgo, il nemico ripete durante la notte disperati tentativi di sortita, ma sempre senza esito. Durante tentativi del genere, svoltisi ultimamente, vari prigionieri sovietici sono stati catturati da reparti spagnoli della divisione Blu, operante su tale fronte. Alcuni prigionieri hanno dichiarato che a causa della mancanza di mezzi di riscaldamento, dell'acqua infetta e del deficiente nutrimento, la mortalità ha assunto un ritmo spaventoso e specialmente negli uomini anziani, nelle donne e nei fanciulli. La circolazione nelle strade della città è quasi resa impossibile a causa dei tiri dell'artiglieria tedesca, la quale fra l'altro ostacola sempre più il lavoro dei pochissimi complessi industriali ancora parzialmente efficienti.

Piroscafo svedese aggredito da aerei sovietici

Stoccolma, 27 ottobre.

La nave svedese *Agnes*, che aveva a bordo passeggeri e merci, è stata attaccata nella parte sud-occidentale del golfo di Finlandia da scroplani sovietici, abbassatisi a poche centinaia di metri per mitragliare la nave. Un morto ed un ferito tra i passeggeri. *(Stefani).*

Nel Mediterraneo

Incrociatore leggero inglese affondato dagli « Stuka »

BERLINO, 27 ottobre.

Una formazione navale leggera nemica, composta di navi guardiacoste e di incrociatori leggeri è stata attaccata nel Mediterraneo, e precisamente nel settore di Bardia, dagli « Stuka » tedeschi. Un incrociatore nemico, colpito da due bombe, è stato affondato.

(D. N. B.).

Cinismo britannico

La rovina economica dell'Europa nel piano di guerra anglosassone

Berlino, 27 ottobre.

Polemizzando con gli argomenti del ministro britannico Greenwood il quale ad Oxford ha avuto il compito di rispolverare uno dei peregrini temi coi quali a suo tempo Roosevelt e Churchill hanno creduto di poter giustificare il loro incontro atlantico, una nota della *Corrispondenza politico diplomatica* rileva che il mondo non ha così debole memoria da non ricordare la promessa « felicità di tutti i popoli » annunciata circa un ventennio fa dal vanitoso quanto chimerico programma di Wilson. « Come abbiamo tenuto fede gli anglosassoni ai programmi del loro uomini politici di allora, scrive la *Corrispondenza*, lo si è visto e lo si sta vedendo oggi. Infatti dopo appena due decenni i sistemi politico-economici degli anglo-americani hanno scatenato una nuova e più tremenda guerra mondiale. Mentre si va blaterando di *libertà dei mari* e di *benessere delle masse* si applicano i più vili sistemi di guerra, si blocca no le rotte marittime e si tenta di affamare milioni di uomini stringendo nel contempo un'alleanza con il comunismo, vale a dire con il nemico giurato di ogni civiltà e di ogni forma di benessere umano. Dopo aver provocato in stato di cose odierno, aggiunge la nota ufficiosa, i governanti britannici ed i loro portavoce lanciano al mondo frasi come queste: « Non possiamo prevedere le proporzioni dello squilibrio che si verificherà dopo il conflitto nel campo economico europeo perchè sarà nostro compito evitare che l'Europa precipiti nella completa anarchia ».

« L'oratore di Oxford, ribatte la nota, non poteva essere più cinico di così tenendo inoltre presente come uno degli otto punti del programma atlantico riflette, tra il resto, il completo disarmo economico industriale cui sarebbe condannata la Germania dopo il conflitto. Per fortuna, conclude l'agenzia della Wilhelmstrasse, l'Europa non è minimamente legata ai progetti e alle imposizioni di oltre oceano e d'oltre Manica. Già ora nel corso del presente conflitto le Potenze dell'Asse stanno gettando le basi per un grandioso piano economico europeo. Questa realtà ha trovato un'altra conferma anche recentemente durante la visita del Ministro Funk a Roma il quale ha riaffermato la ferrea volontà delle Potenze dell'Asse di raggiungere i fini cosi questa volta che darà finalmente all'Europa la sua libertà di azione e la sua vera indipendenza economica e politica.

(Stefani).

Fiero monito all'ex-Re del capo degli ex-combattenti greci

« Giorno, non tornerai mai più »

Atene, 27 ottobre.

Il presidente della federazione ex combattenti, Condulhias, sotto il titolo « Giorgio non tornerai mai più in Grecia » pubblica oggi nell'*Acropolis* un articolo nel quale afferma che « nessuno può negare la responsabilità del Re spergiuro che distrusse l'economia nazionale e lasciò il paese sprovvisto di materie prime e di approvvigionamenti e corrotta la Chiesa ».

Ricordato quindi come Re Giorgio rappresentasse lo strumento di interessi stranieri, l'articolista scrive: « Come mai, con una Francia caduta e una Italia di Mussolini alleata della Germania, come mai dal canto schierarti nel campo avversario, quando potevi restare neutrale? Contrariamente agli interessi stranieri hai testardamente voluto continuare senza aiuti la guerra, tu non hai voluto lasciare il grave peso a più potenti braccia e cervelli che molte cose avrebbero salvato, grazie al cavalleresco animo del Führer e al senso politico di Mussolini. Hai prestato ascolto alle sirene straniere e non alla prudente voce della nazione: strumento della plutocrazia, hai sostenuto gli interessi della City. Tu parli al mondo assicurando l'opinione pubblica, specialmente quella anglosassone, che il popolo greco ti attende e ti resta fedele. Potete invece persuadervi, Tu e l'opinione pubblica di tutto il mondo, che in Grecia nessuno ti vuole e nessuno ti attende, soprattutto noi ex combattenti, noi che ti sbarreremo la via del ritorno ». *(Stefani).*

Lo sciopero dei minatori paralizza le industrie americane

Washington, 27 ottobre.

Secondo una statistica del Ministro del Lavoro nord-americano, nei primi sette mesi dell'anno in corso si sono registrati negli Stati Uniti 2506 scioperi che hanno causato la perdita di 16 milioni di giornate lavorative, cifra questa, che rappresenta il quintuplo di quella relativa alla perdita di lavoro nel corrispondente periodo del 1940.

A causa dell'acutrsi delle crisi sindacali fra datori di lavoro ed operai dell'industria pesante e della proclamazione dello sciopero da parte delle maestranze addette in alcune miniere carbonifere, l'industria bellica nord-americana sta ora subendo un nuovo serio rallentamento. Lo sciopero dei minatori, che ha uno speciale significato politico per l'antagonismo esistente tra Roosevelt ed il capo sindacale Lewis, si è iniziato a mezzanotte per ordine di quest'ultimo, in seguito al fallimento delle trattative con la commissione federale incaricata di conciliare le due parti. Una speciale messaggio mandato da Roosevelt per impedire lo sciopero è stato ulteriormente respinto.

Lo sciopero comprende 53 mila minatori che lavorano nelle miniere di carbone appartenenti a sette acciaierie, le quali producono oltre l'80 % dell'acciaio necessario alla difesa nazionale.

A Brooklyn è divampato un formidabile incendio. Sacini galleggianti ed altre installazioni portuali sono stati avvolti dalle fiamme ed è stato parimente gravemente danneggiato il piroscafo *Empire Coral*, prossimo ad essere varato.

Riccardi a Bucarest

Bucarest, 27 ottobre.

(*L. A.*). Tutti i giornali consacrano lunghi articoli per annunciare che oggi lunedì a mezzogiorno arriverà a Bucarest per via aerea il Ministro italiano degli Scambi e Valute Exc. Riccardi. Egli inaugurerà martedì il nuovo anno accademico dell'Istituto di cultura italiana in Romania e i corsi del « Centro italo-romeno di studi comparativi ».

Il Ministro Riccardi si tratterrà a Bucarest alcuni giorni. I giornali ricordano che l'ospite partecipò alla Marcia su Roma e che possiede una vastissima competenza nel campo delle scienze economiche e commerciali.

Il colloquio tra Ciano e il Führer

Unità di ideali e di opere sicuro pegno di comune vittoria

Berlino, 27 ottobre.

Tutta la stampa mette stamane nel massimo rilievo il comunicato sul colloquio del conte Ciano e del Führer nella sede del Quartier Generale.

« La visita del Ministro degli Esteri italiano al Quartier Generale — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — sta ad indicare ancora una volta come le Potenze dell'Asse collaborino nel modo più stretto in tutte le fasi della gigantesca lotta che ha come supremo obbiettivo il futuro della nuova Europa. Il Führer aveva visto il conte Ciano il 20 aprile e anche allora assistette alle conversazioni il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop. Sei mesi sono trascorsi da quel memorabile incontro ma in questo breve periodo di tempo sono maturate decisioni di storica portata. L'importanza di tali decisioni fu sottolineata poche settimane fa dallo stesso conte Ciano in un suo radiodiscorso. Quella che si sta combattendo, disse tra l'altro allora il Ministro degli Esteri fascista, è la lotta contro la barbarie che nel corso dei secoli l'Europa fu più volte costretta a combattere. E appunto questa lotta che le truppe italiane stanno ora combattendo fianco a fianco coll'esercito tedesco in una fraternità d'armi forgiata su altri campi di battaglia europei ed africani, diventa ancor più intima e significativa sui campi di battaglia dell'Unione sovietica. La tradizionale amicizia delle due nazioni trova la sua massima espressione nella personale amicizia dei loro Capi Adolfo Hitler e Mussolini ».

Questa inscindibile unità di ideali e di opere è pegno sicuro di comune vittoria. « Mentre il sistema britannico di alleanze passa da una catastrofe all'altra — scrive a sua volta la *Boersen Zeitung* — il formidabile blocco delle Potenze dell'Asse diventa sempre più forte e sempre più saldo in tutti i campi sia militari che politici ed economici; la collaborazione italo-tedesca viene sempre più intensificata e a questo proposito va ricordato che proprio alcuni giorni fa sono stati fissati a Roma, a conclusione dei colloqui del ministro Funk, le direttive di un comune programma politico economico in una misura che va molto al di là delle necessità contingenti. Propositi e programmi — continua il giornale — non mancano nemmeno nel campo nemico, ma gli uni e gli altri sono fondati su mere illusioni, mentre la Germania e l'Italia possiedono una base reale ed effettiva, cioè quella dei fatti ».

Più tardi l'organo berlinese rileva come le conversazioni del Führer col conte Ciano siano avvenute proprio là dove le truppe tedesche ed alleate stanno mettendo in cenere definitivamente la potenza militare bolscevica, conseguendo nello stesso tempo la premessa per un allargamento ed un rafforzamento della base economiche europee.

Il *Voelkischer Beobachter* scrive: « Prima ancora che i soldati italiani e tedeschi avessero dovuto portar le armi contro i loro nemici, la diplomazia dell'Asse operava già in stretta intesa per la causa degli interessi comuni. Con la firma dei due Ministri degli Esteri dell'Asse furono suggellati grandi successi diplomatici. In attesa della loro consacrazione mediante l'azione bellica; così ad esempio il Patto tripartito e l'adesione ad esso dei popoli europei più avvertiti. Questa politica, ricca di successi, continua a svilupparsi sotto l'impulso dell'iniziativa del Duce e del Führer anche mentre tuona il cannone. Il fatto che il ministro von Ribbentrop nel quadro di questa permanente collaborazione abbia invitato per alcuni giorni in Germania il conte Ciano, corrisponde alla camaraderia comunione di intenti che esiste fra l'Italia e la Germania. Il ricevimento al Quartier generale del Führer sottolinea lo spirito della amicizia tradizionale e della provata fratellanza di armi fra i due popoli nonchè la certezza della vittoria dei soldati dei due Paesi e gli scopi della comune politica ».

Vasta risonanza in Bulgaria

Sofia, 27 ottobre.

L'incontro Hitler Ciano sul fronte orientale ha avuto vasta risonanza in Bulgaria dove la collaborazione militare politica ed economica italo-tedesca è considerata come la premessa per il raggiungimento della vittoria e per la realizzazione del nuovo ordine europeo. I giornali ne danno notizia nelle loro prime pagine sotto vistosi titoli nei quali si sottolinea che i colloqui tra il Führer ed il Ministro degli esteri fascista hanno avuto luogo nello spirito della amicizia tradizionale e della fratellanza di armi che unisce indissolubilmente il popolo italiano e quello tedesco. La stampa rileva inoltre che questo incontro sul fronte orientale si è svolto nel momento in cui la disfatta militare sovietica prende proporzioni sempre più vaste ed allarma vivamente gli alleati anglo-americani.

Telegramma di musulmani al Duce per la fine del Ramadan

Roma, 27 ottobre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« I musulmani festeggiano la fine del Ramadan con entusiasmo per il crollo del senza-Dio che Voi, Duce, per primo additaste quali nemici, e inneggiano alla gloria di Allah. Voglia egli esaudire anche le preghiere dei nostri fratelli, in questo giorno solenne per la vittoria comune contro i tiranni ».

Firmato: Mohamed Kamil Ot Wasej Wael Tawar Maraba; Mahmoud Said Kanavati Rascad Kousaibati; Saleb Kajali Muktar Kassar Haidar Annab; Mohammed Ad Dimehammed Amin; Mohammed Hussain Reisaui Hasan Mustafa Tunsi; Abdallah Mohammed Said Mohammed Ibrahim; Mohammed Isaadarani Mohammed Ali Sahri.

Nuove opere pubbliche in Asti e provincia

Asti, 27 ottobre.

Anche quest'anno, in occasione del 28 Ottobre, verrà inaugurato nella nostra provincia un notevole complesso di opere pubbliche, di cui quelle di maggiore importanza sono le seguenti: palazzo del Consiglio provinciale delle Corporazioni, in piazza Medici; nuovo fabbricato della stazione ferroviaria di Asti e prolungamento della copertura del piano caricatore della piccola velocità; riordinamento e sistemazione dello corsie dell'ospedale civile di Asti e del reparto radiologico.

Contrabbando di sigarette scoperto a Roma

Roma, 27 ottobre.

Il nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza, nel corso di lunghe e difficili indagini ha accertato un considerevole contrabbando di sigarette. Centro del contrabbando era Ancona e le sigarette venivano smerciate a Roma, specie in alberghi e ristoranti di lusso. Molti clienti e frequentatori, dietro pagamento di somme spesse volte ingenti, venivano in possesso delle sigarette estere, di cui è nota la rarefazione determinata dall'attuale stato di guerra.

Il nucleo di polizia tributaria, individuato uno dei venditori clandestini, eseguiva una improvvisa perquisizione nella sua abitazione e procedeva ad un primo sequestro di 2400 sigarette estere dei tipi « Luna Park », « Memphis » e « Faro » stabilendo in seguito che le sigarette erano state vendute a Roma da un marittimo di Ancona, al quale, per altro, non erano state ancora pagate. Ciò conduceva al fermo di Iaio Giovannetti Goffredo, di anni 21, marittimo, il quale si era recato a Roma per riscuotere il provento del suo illecito commercio. Un complice risultò nella persona del marittimo Ciavarella Francesco di anni 24, pure di Ancona.

In seguito a altri elementi raccolti, furono perquisiti altri due esercizi sospetti, e così sequestrati altri quantitativi di sigarette, che risultarono venduti dallo stesso Ciavarella di Ancona nonchè dall'ebreo Michele Cohen di 40 anni, disoccupato. Nella sua abitazione furono rinvenuti oltre 7940 sigarette di contrabbando, prontamente sequestrate. Anche le sigarette smerciate dal Cohen e quelle sequestrate in casa di questi provenivano da Ancona e precisamente dal cognato, Gaetano Lanternari, puro di razza ebraica, nel cui domicilio ad Ancona furono rinvenute altre 8720 sigarette di contrabbando, pronte a essere spedite a Roma per lo smercio. E' stato inoltre accertato che il Giovannetti, il Ciavarella e il Lanternari acquistavano le sigarette ad Ancona, facendole dai marittimi di quella città.

Contemporaneamente, in un esercizio di fioraio della città, la polizia tributaria ha accertato un altro contrabbando di 4200 sigarette, del quale sono responsabili altre quattro persone. In precedenza, in diversi esercizi della città, dove già era stato accertato il contrabbando di 24.940 sigarette, pure provenienti da Ancona, di cui 11.050 sequestrate, erano state individuate altre tredici persone.

I consumatori delle sigarette sono stati anch'essi denunciati. Trattasi di persone che frequentavano gli alberghi e i ristoranti dove le sigarette venivano vendute ad alti prezzi. Taluni pagavano 20 e persino 40 lire il pacchetto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Hitler e Ciano, al Gran Quartier Generale del Führer. (Telefoto)